



Club Alpino Italiano

RIVISTA

della
SEZIONE LIGURE

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Numero 3 del 2017

Tariffa regime libero: Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB Genova - Tassa pagata





www.cailiguregenova.it
redazione@cailiguregenova.it

DIRETTORE EDITORIALE
Stefano Belfiore

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gardino

CAPOREDATTORE
Roberto Schenone

REDAZIONE
Matteo Graziani
Stefania Martini
Marina Moranduzzo
Caterina Mordegli
Gian Carlo Nardi

IMPAGINAZIONE
e GRAFICA
Marta Tosco

CTP e STAMPA
Arti Grafiche Litoprint
Via Geirato, 112
16138 Genova

Tiratura 3000 copie
Numero chiuso in data
18 ottobre 2017

In copertina
In vista del Cratere Nord
Est dell'Etna.
Foto F. Lambardi

Autorizzazione del
Tribunale di Genova
numero 7/1969

Abbonamento annuale
Cinque Euro

EDITORIALE 3

Rafforzare l'unità sociale *Stefano Belfiore*

IL VIAGGIO, LA SCOPERTA 4

Sogno Australe *Enrico Chierici*

SACCO IN SPALLA 12

Polvere e lava *Giovanni Cusano, Cesare Barone*

Mitikas, il Monte degli Dei *Marco Lavaggi*

Il Canale dei Pancioni *R. Bennati, M. Della Casagrande, A. Raso*

SCUOLE E GRUPPI 26

Jotunheimen, la terra dei giganti *Gianni Carravieri, Paolo Negri*

SPECIALE FOTOSTORY 32

a cura di *Gian Carlo Nardi*

AMBIENTE E TERRITORIO 38

Sentieri e motori *Marina Moranduzzo*

In cammino sul Golfo Paradiso *Amici dei Sentieri del Golfo Paradiso*

IMPARARE DAL PASSATO 46

1938 – 1943: uno sguardo alla Rivista del CAI *Andrea Puppò*

IN BIBLIOTECA 54

Montagne e odore di carta *Paolo Ceccarelli*

L'Italia dei Sentieri Frassati *recensione di Riccardo Revello*

QUOTAZERO 58

Notiziario della Sezione Ligure a cura di *Stefania Martini*

*Discesa in corda doppia da Cima Genova
Foto Renzo Bennati*



Rafforzare l'unità sociale

Stefano Belfiore

La proposta di candidarmi come Presidente della Sezione Ligure Genova del CAI mi colse impreparato, soprattutto perché sono ancora dedito al lavoro e gli anni passati in consiglio mi avevano evidenziato che la posizione del Presidente necessita impegno costante, necessario a garantire la visibilità sul territorio della più vecchia Sezione del CAI di Genova e nel contempo assicurarne la gestione pratica.

Dal suo lontano giorno di costituzione, il 1° Gennaio 1880 con 150 soci, la nostra Sezione si è evoluta sotto la spinta di illustri Presidenti e della costanza dei suoi associati.

Ad oggi, i suoi iscritti sono 2276 e continuano a perseguire le indicazioni dell'art. 1 dello Statuto del CAI che recita in particolare "libera associazione nazionale, ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale."

Il sempre maggior convincimento ed attaccamento dei genovesi alle montagne ed il costante entusiasmo manifestato dai nostri iscritti hanno determinato l'ammissione al sodalizio di sempre maggior numero di soggetti, con variegati interessi sempre più specifici e mirati, la cui azione influenza il governo dell'organizzazione nel suo complesso.

Lo sviluppo sezionale ha quindi seguito l'evolversi degli interessi dei suoi soci, arrivando a ramificarsi e specializzarsi mediante la formazioni di gruppi che hanno sviluppato molte e distinte abilità che sono confluite in scuole che trasmettono la necessaria educazione su come affrontare le tematiche della montagna ed in gruppi di soci che puntualmente organizzano le gite sezionali.

Sento come molto importante l'eredità ricevuta dal Presidente uscente Paolo Ceccarelli in quanto, oltre alle già esistenti operosità della Sezione, ha dato nuovo impulso a molte attività la cui innovazione dà lustro

alla "Ligure", vedi per esempio la Biblioteca Sezionale o il percorso fisso per orienteering "Vladimir Pácl" sul Monte Antola di cui, assieme al presidente del Gruppo Regionale Carravieri, ha curato personalmente la realizzazione. Non bisogna dimenticare l'impegno che Paolo ha dedicato al rinnovamento ed al mantenimento delle nostre strutture alpine, che ci obbligano a sacrifici sempre maggiori ma necessari se si vuole mantenere la presenza dell'ospitalità montana della Sezione "a norma di legge". Infine ricordo il lavoro di coordinamento dei numerosi gruppi specialistici che si muovono sul territorio sotto l'egida del CAI Ligure.

Quanto sopra evidenzia l'esigenza di un mio forte impegno, in cui ritengo ineludibile rafforzare l'unità interna che, a causa dei diversi approcci specialistici che si sono sviluppati, è spesso oggetto di forzose separazioni, non coerenti con lo spirito dei nostri Soci Promotori.

Da quando sono stato eletto non sono ancora riuscito ad incontrare le diverse realtà sezionali ma la mia priorità è quella di dare origine ad un contatto, il più possibile costante, con tutti i gruppi attivi, al fine di garantire la continuità di quanto già impostato dai miei predecessori e assicurare, a tutti coloro che operano nel nostro sodalizio, un costante sostegno. ■



Patagonia

Sogno Australe

Enrico Chierici*

L'idea di effettuare un viaggio in Patagonia ha origini lontane. Da sempre amante della geografia e delle carte, iniziai a viaggiare per queste terre con la fantasia fin da bambino quando, sfogliando un vecchio atlante del Touring Club, mi imbattei nella tavola raffigurante il Cile. In particolare fu la parte meridionale ad attirare la mia attenzione, con quel dedalo di fiordi, canali e isole strette tra l'oceano e le Ande. Crescendo furono i libri di Bonatti, Maestri e, più recentemente di Chatwin a tener vivo l'interesse per la Patagonia. Finalmente, quasi 20 anni fa, riuscii ad effettuare una breve visita nella zona del Fitz Roy e Cerro Torre, che bastò a confermare l'amore per quest'area del Mondo, così selvaggia, cruda e ... vuota!

La recente passione per i viaggi in bicicletta non poteva trovare miglior suggello che in una bella traversata a pedali in quei luoghi, e così l'anno scorso a giugno decisi che era venuto il momento di tornare a visitare quei posti, questa volta con la dovuta lentezza e calma, per assaporare al meglio le sensazioni che il primo viaggio aveva appena impresso nella mia memoria. Non ci volle molto a decidere l'itinerario per iniziare degnamente l'attività di ciclo-viaggiatore: la famosa Carretera Austral, quasi 1300 km di strada solo parzialmente asfaltata che collega Puerto Montt, città portuale posta al limite nord della Patagonia Cilena, e Villa O'Higgins, sperduto villaggio sulle rive del lago omonimo. Questa strada, costruita durante il regime di Pinochet a partire dagli anni '70, è un vero e proprio *must* dei viaggiatori in bici di tutto il mondo. Documentandomi un po' scoprii che, terminata la Carretera, c'era la possibilità di arrivare in Argentina con un trasferimento multimodale 'barca-bici-bici a spinta-barca-bici' che conduce nella zona del Cerro Torre. Ma una volta lì, mi son detto, perché rientrare subito e non invece puntare ancora verso sud, alla volta delle Torri de Paine, Punta Arenas, e magari Ushuaia?

Detto fatto: in pochi minuti ho acquistato un volo Milano-Puerto Montt con ritorno da Ushuaia!

Ora non restava che preparare i materiali, un minimo di documentazione e poi attendere il 4 dicembre, data fissata per la partenza. Tra preparativi, allenamenti e letture finalmente parto e dopo tre voli e qualche piccolo problema con l'imballaggio della bicicletta, arrivo finalmente a Puerto Montt in una magnifica giornata di fine primavera; mi accoglie la splendida vista del vulcano Osorno, la cui ascesa in bicicletta rientra nei miei programmi. Trascorso un giorno per effettuare alcuni acquisti, finalmente parto. Nonostante i primi metri siano veramente uno shock a causa della bici stracarica e del vento, uniti alle ripide salite per portarsi sull'altipiano, il morale è a mille e neanche la prima forte pioggia patagonica riesce a scalfirlo. Abbandonata l'idea di salire sul vulcano a causa delle cattive condizioni meteo, punto le ruote a sud e raggiungo in un paio di giorni la Carretera. L'ambiente è meraviglioso, e supera di gran lunga quello che mi ero immaginato leggendo relazioni e guardando le foto: profondi fiordi circondati da montagne verdissime fanno da cornice al mio lento avanzare; il nastro stradale alterna tratti asfaltati a lunghe tappe sterrate, per fortuna con un fondo mediamente buono, anche se la pioggia frequente rende un po' faticosa la pedalata. Inoltre, nonostante si sia praticamente a livello del mare, il profilo altimetrico è parecchio ondulato e non è raro superare i 1000 m di dislivello al giorno. Ma le occasioni per fermarsi a scattare qualche foto sono talmente tante che alla fine le giornate scorrono senza sentire troppo la fatica dovuta al pesante carico che mi porto appresso (tra bici, bagagli e viveri la media del peso del mezzo si aggirava sui 50 kg).

Solo il meteo ad un certo punto inizia a scoraggiarmi un pochino, tenuto conto che nei primi 14 giorni di viaggio ho avuto solo 4 giornate completamente asciutte; quasi

Los Cuernos e il Lago Pehoè, Parco Nazionale delle Torri del Paine, 1890 km



Verso il Parco Nazionale delle Torri del Paine, 1820 km



Pedalando sul lago General Carrera, 940 km



Tramonto infuocato in Terra del Fuoco, 2310 km



Pinguini di Magellano, Isla Magdalena presso Punta Arenas, 2240 km



Effetti della marea presso Contao, 220 km



sempre avevo almeno qualche ora di pioggia e non sono stati rari i giorni nei quali è piovuto tutto il giorno. In queste condizioni, pur avendo la tenda, preferisco alloggiare in qualche *hospedaje*, praticamente delle specie di ostelli nei quali è possibile utilizzare la cucina. Avevo così modo di asciugare i vestiti e di non bagnare la tenda, oltre che prepararmi un pasto decente. In questa parte del viaggio incontro per lo più piccoli villaggi, a volte solo poche case, e in tutti ho la stessa sensazione: che gli abitanti siano arrivati da poco, abbiano appena posato le valigie e si siano messi a costruire la casa, come se la colonizzazione da parte degli immigrati sia ancora in corso. E infatti, anche se molti di questi nuclei esistevano già prima della costruzione della Carretera, si sono popolati decisamente solo dopo l'arrivo della strada e, con essa, delle poche attività economiche legate soprattutto all'industria ittica, salmone soprattutto. Le persone che incontro sono estremamente cordiali ed ospitali e mi capita a volte di pranzare a casa di qualche pescatore. Man mano che procedo verso S appaiono i primi ghiacciai tra le foreste, una visione davvero spettacolare e, per noi 'boreali', assolutamente insolita. Dopo una sosta di un paio di giorni a Coyhaique, unica vera città lungo tutta la Carretera, giungo a Villa Cerro Castillo, piccolo villaggio ai piedi del *cerro* omonimo, che segna la fine dell'asfalto e l'inizio del tratto più selvaggio della Carretera. Mi concedo una bella escursione al lago ai piedi dell'antico vulcano, oggi trasformato dall'erosione in un picco dall'aspetto dolomitico.

Finalmente il tempo va migliorando, segno che mi sto allontanando dall'oceano; ma se la pioggia diminuisce il vento aumenta. Un giorno è talmente violento che mi costringe a spingere la bicicletta perfino in discesa; alla fine della giornata, dopo oltre 7 ore di lotta, 4 cadute e soli 35 km fatti, decido che è meglio smettere di fare l'eroe e chiedo un passaggio per coprire i 60 km che mi separano dal villaggio successivo. Sono i giorni di Natale e li trascorro facendo nuove amicizie e visitando laghi e fiordi con ghiacciai che scendono fino al mare, prima di proseguire alla volta di Cochrane e della fine della Carretera. I centri abitati diventano rari e le occasioni di dormire in tenda nei prati au-

mentano. Una sera mi accampo nel giardino di un'anziana coppia di contadini che vivono in quel posto sperduto fin dalla nascita, quando la strada non esisteva e ci si muoveva a cavallo. La serata trascorre piacevolmente a chiacchierare e a mangiare Pan de Pascua (ebbene sì, con la c e non con la q...), un dolce tipico natalizio simile al nostro pandolce genovese. La mattina sono ancora ospite di Ludmira e Arturo per la colazione a base di uova, caffè e... Pan de Pascua. È stato un incontro breve ma intenso, e lo ricorderò per lungo tempo. Riparto, sono di nuovo vicino all'oceano è la pioggia ritorna copiosa; a pochi km da Villa O'Higgins e dalla fine della Carretera, preso dall'euforia di arrivare, cado e prendo una brutta botta alla spalla sinistra: gran dolore e sosta forzata di 4 gg. Per fortuna non ho fretta e trascorro il tempo con i nuovi amici incontrati per strada, preparando leccornie italiane.

Rimessomi in sesto, è tempo di passare in Argentina con una traversata che sarà una delle parti più spettacolari del viaggio: in battello si visita un magnifico ghiacciaio, poi in bici si sale fino al confine dove mi accampo insieme ai numerosi compagni di viaggio. L'indomani discesa rocambolesca su sentiero fangoso fino alla laguna del deserto, altro passaggio in barca e infine 40 km di sterrata orribile per giungere a El Chàlten, ai piedi di Fitz Roy e Cerro Torre, dove finalmente ritrovo l'asfalto. La bellezza di queste montagne toglie il fiato e compensa l'affollamento del luogo, vera e propria Mecca per alpinisti e trekkers. Al cospetto del Fitz Roy il pensiero va a Damiano Barabino, che su questa cima trovò uno dei suoi momenti più belli.

Non sono più abituato a vedere tanta gente e così appena possibile riparto; come arrivo in piena pampa, senza più la protezione delle vicine montagne, il vento ricompare. Al mattino mi spinge ad oltre 40 km/h, ma verso la fine della giornata, svoltando verso ovest, me lo ritrovo in faccia e si riprende con gli interessi la spinta fornita in precedenza. Da qui fino alla fine del viaggio sarà quasi una costante, spesso a favore ma non di rado contrario o al traverso, la condizione peggiore. Una notte nei pressi dell'Osteria La Leona mi riporta indietro di un secolo, quando Butch Cassidy e Sundance Kid soggiornarono qui nel corso delle loro scorribande

Catena del Fitz Roy dalla Laguna de los Tres, El Chalten, 1370 km





Dopo Puerto Yungay, verso Villa O'Higgins, 1230 km



Sul sentiero verso la Laguna del Desierto, 1335 km



Campo presso il confine argentino, 1330

sudamericane. Sto attraversando la pampa argentina, e dopo quattro giorni di questa steppa inospitale giungo nuovamente in Cile dove mi accolgono le incredibili Torri del Paine, guglie di granito e arenaria circondate da ghiacciai e laghi turchesi. Anche qui, facendo base a Puerto Natales, mi concedo alcuni giorni di riposo e di trekking sui sentieri del parco, prima di montare nuovamente in sella alla volta di Punta Arenas. Poco prima della città ritrovo il mare, ma questa volta è l'Oceano Atlantico. La sera, sulle rive dello stretto di Magellano non posso fare a meno di pensare a quegli esploratori che, ormai mezzo millennio fa, giunsero qui tra mille paure, angosce e voglia di scoperta, aprendo la via di una nuova era per l'umanità. Mi aspetta ora l'ultima parte di questa splendida avventura, l'isola grande di Terra del Fuogo. Ritrovo per qualche chilometro Kyle, il ragazzo scozzese che viaggia con una bottiglia di whisky al posto della borraccia, e poi di nuovo solo, a godermi quest'ultima meraviglia, tra pinguini reali, guanachi e cavalli selvaggi. Trascorro l'ultima sera di viaggio a Tolhuin ospite di Emilio, il proprietario della panaderia La Union. Ex cicloturista, Emilio ha ricavato, all'interno del magazzino delle farine, una stanzetta con alcuni letti dove i ciclo-viaggiatori possono trovare ospitalità. Non solo, verso le 23, quando la panaderia chiude, Emilio porta ai ciclisti ogni bendidio di paste, brioches e pane!

Ci siamo, è il mattino dell'ultima tappa in bici; il cielo plumbeo e il vento mi ricordano dove sono, ma non importa, ormai sono abbastanza corazzato. Mi aspettano 120 km circa e il superamento del Passo Garibaldi fino a Ushuaia. Vi giungo nel pomeriggio completamente bagnato fradicio, felice come una pasqua e con le lacrime agli occhi. ■

I NUMERI DEL VIAGGIO

giorni di viaggio (esclusi i voli): 71
 giorni in bici: 39
 giorni in escursione: 8
 giorni in battello: 1
 giorni di riposo/visite varie: 22
 km/dislivello positivo in bicicletta:
 2861/30990
 km/dislivello positivo a piedi: 155/6000

*Istruttore Nazionale Scuola Scialpinismo "Ligure"

Le Torri del Paine e la laguna, Parco Nazionale delle Torri del Paine, 1890 km



Scialpinismo sull'Etna

Polvere e lava

Giovanni Cusano*, Cesare Barone*

Non tutto il male vien per nuocere. Come quando a gennaio il nostro capospedizione, di ritorno da un'escursione nell'amato Appennino Genovese, cadde rompendosi tre costole e fu costretto a casa per alcuni giorni. Immobilità forzata, internet a disposizione e il sud Italia imbiancato come mai negli ultimi 30 anni: da qui a proporre a istruttori e amici della "Ligure" una missione scialpinistica sull'Etna fu un attimo. Immediate le adesioni e gli acquisti degli agognati biglietti aerei, sotto l'attenta regia dell'ormai soprannominato *Ardito Skenio* che nel frattempo aveva organizzato la logistica.

Il punto chiave dell'organizzazione fu senz'altro risolvere l'annoso problema di come minimizzare il costo di spedizione dei bagagli. Inutile dire che il risultato, da buoni genovesi, fu superlativo!

La sera del 9 febbraio atterriamo a Catania e troviamo ad attenderci gli amici del CAI locale che ci forniscono un pulmino 'personalizzato' e ci ospitano per la prima notte nella foresteria della (invidiatissima) sede catanese. A cena ci danno preziosi suggerimenti sugli itinerari, pur ben descritti nelle relazioni.

Sveglia alle 6 (o meglio alle 5, grazie alla dimenticanza di Andrea che non la modifica dalla mattina precedente) e dopo una 'leggera' tipica colazione siciliana si parte per il versante Sud del vulcano attivo più alto d'Europa, detto *Mungibeddu* in siciliano. Ambiente straordinariamente invernale che stona con la nostra immagine della calda Sicilia: la strada è coperta da 20 cm di neve scesa nella notte, gli occhi brillano pensando alle sciade che ci aspettano. Riusciamo a salire senza catene, ipnotizzati dall'immagine del vulcano che, decisamente sveglio e scoppiettante com'è, attira i nostri sguardi: evidentemente Efesto stava lavorando duramente nella sua fucina.

Parcheggiamo vicino al rifugio Sapienza a

quota 1904 e dopo aver pellato gli sci ci incamminiamo verso il cratere di SE. La salita è su pendenze davvero confortevoli e si sale di ritmo buono, ma non eccessivo, anche perché 'fortunatamente' Francesco è rimasto ingolfato dalla brioche alla crema. Neve polverosa, piccoli abeti, sole lucente, crateri tondeggianti e ben definiti e sullo sfondo il mare: in un contesto del genere la fatica non si sente!

Alcuni del gruppo si scontano un po' di dislivello utilizzando gli ovetti, così ci raggruppiamo più in alto, lungo l'itinerario, circa in corrispondenza della Torre del Filosofo.

Più avanziamo verso i crateri, più aumenta l'odore di zolfo e l'aria è appesantita dalla cenere che colora di violetto la neve caduta nella notte. Saliamo fino a circa 3220 m quasi al bordo del cratere, ma già da vari metri, essendo sottovento, veniamo a tratti oppressi dai gas vulcanici che rendono affascinante la salita, ma tolgono il fiato. Iniziamo inoltre ad incontrare una sorta di crepacci, descrittici la sera precedente dagli amici di Catania, creati dai gas caldi che fuoriescono dal terreno e che, sciogliendo la neve al suolo, creano ponti di neve e fessure piuttosto infide e pericolose. A caderci dentro si corre il rischio di rompersi una gamba o di finire lessi. Questo il maggior pericolo presente in una sci alpinistica sull'Etna, rischio decisamente maggiore delle valanghe che, per conformazione del suolo (pendii mai sopra i 25° tranne nella Valle del Bove) e caratteristiche della neve (vista la vicinanza del mare e il forte irraggiamento solare di quelle latitudini, si trasforma in pochi giorni o addirittura in alcune ore!), costituiscono un evento assai raro o addirittura inesistente.

Il tutto rende unica e davvero particolare l'esperienza, ma riteniamo saggio fermarci e non raggiungere il bordo del cratere perché ci sembra pericoloso: sul versante sottovento del vulcano l'atmosfera è quasi irrespirabile. Tra gli scoppi nel cratere SE e le nuvole scure nel frattempo sopraggiunte

Ghiaccio e vapori del cratere Nord Est, oltre quota 3300 metri



Il versante sud con il Rifugio Sapienza e gli impianti



dal mare, scendiamo di quota tracciando linee bianche sulla neve violetta: pendenze ridotte e neve ottima rendono la sciata un divertimento puro.

Per rendere più intrigante la discesa - dopo una piccola deviazione per visitare uno dei tanti crateri minori che ornano le pendici dell'Etna e tracciare qualche bella curva sul piccolo cono vulcanico, ci dirigiamo al Canalone degli Svizzeri. Per raggiungerne l'attacco siamo costretti a risalire per alcuni metri di dislivello alla base della Montagnola: c'è chi ripella, c'è chi risale a piedi con gli sci sullo zaino... e c'è Arditò che, da buon capo spedizione, nota che lo skilift è sprovvisto di tornello e risale sbeffeggiando tutti gli altri che arrancano. Il canale, così denominato nella terminologia locale, si rivela 'lontano parente' dei canali cui siamo abituati nelle Marittime: davvero semplice, ma molto bello e piacevole, una sorta di largo toboga che permette di tracciare curvoni o curvette a piacimento. Incredibilmente la neve fresca e polverosa caduta nella notte in 5 ore si è già appesantita e addirittura quasi trasformata: la discesa è comunque di soddisfazione.

Il dopo gita si svolge in un alimentari a Zafferana Etnea, dove impariamo che in quelle zone i tempi di attesa comunicati vanno moltiplicati per tre per diventare reali. Arancini di primordine affiancano le consuete bevande al luppolo, per reintegrare quanto speso nella giornata.

Sotto un cielo grigio e piovigginoso, la tortuosa e panoramica "Circumetnea" ci conduce sul versante Nord dell'Etna dove passeremo due notti in un rifugio immerso in una maestosa pineta che nulla ha da invidiare alle sorelle alpine. Cena, vino e liquori locali, un po' di lotta per accaparrarsi i posti migliori nelle stanze e il meritato riposo concludono la prima, vulcanica giornata.

L'11 febbraio la sveglia programmata alle 7 suona alle 6, grazie questa volta alla dimenticanza di Giovanni. Sebbene qualcuno sia impensierito dal dislivello non banale e il tempo non sembri dei migliori, decidiamo di tentare la salita al cratere di NE, meta classica tra le migliori offerte dal vulcano. C'è comunque la possibilità per i meno allenati di risparmiare circa 200 metri di dislivello usufruendo delle seggiovie e l'opportunità

di fermarsi all'Osservatorio Astronomico dei Pizzi Deneri a quota 2818, abbreviando se necessario la gita.

Al posteggio della piccola stazione scistica di Piano Provenzana situata a quota 1810 m alle pendici nord dell'Etna, *Mungibeddu* si presenta incappucciato da un nebbione in perfetto stile 'appennino ligure a metà novembre'. Il Bernacca del gruppo, avvezzo all'appennino e ricordando le parole ascoltate dai guru locali due sere prima, pronostica con ostentata sicurezza "secondo me buchiamo!", tra gli scongiuri e gli sbeffeggi dei compagni.

Effettivamente, dopo una prima parte di salita prima sotto e poi dentro le nuvole, superati diversi crateri minori in un'atmosfera ovattata, a quota 2400 m ci ritroviamo al sole su un immenso plateau perfettamente innevato, ampio e poco pendente che conduce fino al cratere fumante, tagliato contro il cielo azzurro sopra un mare di nuvole. Inizia così una gita dove credi di essere arrivato ma non arrivi mai!

Nell'ultimo tratto prima del cratere c'è spazio per alcune voltate, le uniche delle due gite! Alcuni grossi buchi creati dal vapore del vulcano non ci impediscono stavolta di proseguire, essendo localizzati in zone definite e trovandoci sopravento rispetto ai gas vulcanici. Un'ultima voltata e ci troviamo sul bordo del cratere assieme ad altri scialpinisti piemontesi, bergamaschi, tedeschi e francesi: tutt'intorno è innevato e sulle pareti interne del cratere ci sono grosse incrostazioni di ghiaccio causate dal vapore che fuoriesce dalla bocca vulcanica e si congela dando alla montagna un aspetto quasi patagonico. Emozionati ci complimentiamo e ci abbracciamo l'un l'altro. È davvero uno spettacolo unico, che non può lasciare indifferenti e quasi commuove. L'ascesa ha preso le sembianze di un'ascesi, tanto il luogo e il contesto portano alla riflessione e alla considerazione di sé stessi nei confronti della natura e del divino. Una francese sulla vetta ci guarda e dice: "il vulcano mi ha strappato una lacrima".

Da un'elevazione di pietre e sabbia vulcanica a fianco del cratere che sembra creata appositamente, a quota 3350 m, ammiriamo le volute di vapore che escono e avvolgono il cratere, accompagnate di quando in quan-

La Muntagnola sullo sfondo di un giovane cratere



In vetta!



Pausa durante la salita sul versante nord



Salendo alla Torre del Filosofo



do dalle consuete esplosioni nel dirimpetto cratere di SE. Qui l'architetto ha pensato bene di dotare il pavimento di riscaldamento autonomo geotermico, per cui a -10°C i piedi sono caldi come fossimo in baita!

A malincuore ci costringiamo a venir via da un luogo magico e sistemati gli attacchi ci lanciamo in discesa su una neve eccezionale. Entra in scena Cesare che in una relazione aveva letto di un canale lungo 1000 metri che parte dall'Osservatorio dei Pizzi Deneri, dove arriviamo risalendo pochi metri senza ripellare. Da un lato una magnifica vista sul vulcano e dall'altro il canale: ci saltiamo letteralmente dentro e ci saziamo di sci in neve fresca per 1000 metri, dopodiché traversiamo per raggiungere pulmino e auto.

La seconda giornata vulcanica non poteva andare meglio e paghiamo un piccolo dazio sopportando stoicamente un gruppone di locali a cena, in cui, caso più unico che raro, i genitori si rivelano più rumorosi dei bambini!

Scialpinisticamente appagati dedichiamo la domenica mattina ad un giro turistico, scendendo verso il mare per strade panoramiche che attraversano vecchie colate dell'Etna. L'ambiente è unico, mostra sia la distruzione sia la ricchezza portata dal vulcano: giardini rigogliosi, vitigni e piantagioni

di agrumi ricoprono il terreno reso fertile dalla cenere vulcanica. Sosta obbligata ad Acitrezza, terra dei Malavoglia, qualche foto ai faraglioni scagliati da Polifemo sul fuggitivo Ulisse e passeggiata in una Catania addobbata a festa per Sant'Agata. Qui impariamo che anche le distanze comunicate vanno moltiplicate per tre, per diventare reali.

Non resta che recarsi in aeroporto e rientrare a Genova, pensando già alla 'spedizione' del prossimo anno. ■

Il gruppo

Barone Cesare, Cusano Giovanni, Lambar di Filippo, Morando Sara, Nencioni Andrea e Walter, Parodi Andrea, Razanskaite Egle, Repetto Francesco, Rimassa Giuliano, Schenone Roberto, Tortora Giulia

*Istruttori Sezionali Scuola Scialpinismo "Ligure"

Foto: F. Lambardi e R. Schenone



Il gruppo si scalda sulle fumarole

Monte Olimpo

Mitikas, il Monte degli Dei

Marco Lavaggi

Era il mese di settembre di qualche anno fa, dopo anni che volevo andare a scalare il Monte Olimpo, la montagna più alta della Grecia, finalmente riuscivo ad organizzarmi per partire.

Il fascino di scalare le montagne più alte di ogni paese, di ogni catena montuosa al mondo, non posso negare che mi abbia sempre attratto. Avevo iniziato da adolescente a scalare, probabilmente una passione trasmessa da mio padre, anche se purtroppo non l'ho mai conosciuto. E adesso, molti anni dopo, ho iniziato ad andare anche fuori dalle nostre Alpi e sempre più spesso anche fuori dal nostro continente. E che sia il Mussala in Bulgaria, il Glossglockner in Austria, il Pico d'Aneto sui Pirenei, il Kosciuszko in Australia o il Monte Cradle nell'isola di Tasmania, il fascino e la soddisfazione di scalare queste montagne rinomate, tanti di voi mi capiranno... è indescrivibile!

Ma torniamo alla scalata del Monte Olimpo.

Ero partito con la mia auto in direzione Bari. Da lì avevo preso il traghetto per Dubrovnik (Croazia) e non quello diretto per la Grecia, volevo prima visitare bene l'Albania e fare anche qualche trekking per poi dirigermi verso la zona del Monte Olimpo.

Non avevo una data precisa di quando andare a scalare quella montagna, sarebbe stato il meteo a decidere.. avrei iniziato a visitare il nord della Grecia e al momento giusto mi sarei diretto verso il Monte Olimpo.

Dopo una decina di giorni che mi trovavo in Albania, mi ero messo a consultare alcune mappe meteorologiche e notavo che ci sarebbe stata una finestra di bel tempo nei giorni successivi proprio nella zona del Monte Olimpo. Mi toccava quindi fare una tirata fino a Salonicco! Senza pensarci due volte, partivo quindi in direzione di questa città greca, avrei dovuto finire di vedere alcune cose in Albania ma le avrei viste al ritorno... l'importante era che la scalata venisse effettuata con la miglior situazione meteorologica possibile!

Appena ero arrivato a Salonicco avevo prenotato un alloggio economico, un hotel in zona centrale. Quella sera alla reception c'era un simpatico signore originario del posto. Avevo quindi iniziato a far due chiacchiere con lui parlando in inglese, raccontandogli che nei giorni successivi volevo andare a scalare la 'loro montagna': il Monte Olimpo.

Affascinato dal sentire che questo monte a loro caro attirasse anche molti stranieri, mi disse che lui non avrebbe mai tentato la scalata ma si sarebbe accontentato di vederla da fondovalle, siccome è di un livello di difficoltà che va oltre alle sue capacità. Allora, incuriosito di questa sua affermazione, gli chiedevo se mi poteva spiegare meglio quali fossero le difficoltà di questa scalata. Lui allora chiamò per telefono un amico (era quasi mezzanotte!!) e si fece spiegare bene la scalata. Dopodiché quando riagganciò mi spiegò che questa salita, come ben già sapevo, presentava vari tratti di arrampicata e che bisognava essere esperti per scalarla. Io andando spesso da solo a scalare sulle Alpi gli dissi che non c'era problema. Avevo letto su un sito inglese che parlavano di un semplice II grado al massimo... lui non sapeva esattamente quale fosse il grado di arrampicata, ma mi disse di stare attento perché era una scalata per esperti.

Prima di partire avevo cercato su internet varie informazioni ma avevo notato che in italiano non c'era nulla e in inglese poche cose e non precise. Molte volte purtroppo si trovano solo descrizioni in lingua locale, soprattutto per le montagne al di fuori delle nostre Alpi o Appennino e in alcuni casi diventa veramente arduo tradurle.

Ma torniamo adesso al racconto. Il mattino successivo mi ero alzato presto, come al mio solito, per visitare Salonicco e per poi dirigermi verso Litochoro nel primo pomeriggio. Avevo mandato nel frattempo una mail al rifugio Spilios Agapitos, che si trova lungo il percorso di salita per arrivare alla vetta della montagna. In questa mail gli ave-

La particolare "spada nella roccia" sulla cima Skala con di fronte la vetta Mitikas dell'Olimpo



Gruppi di escursionisti, mentre percorrono l'ultimo tratto di salita verso la cima Skala



vo comunicato che sarei arrivato in giornata e che avrei pernottato da loro.

Arrivavo a Litochoro nel primo pomeriggio e per prima cosa mi prendevo una mappa del Monte Olimpo. Ne avevo trovata una veramente bella. Dopo un breve sosta ritornavo dalla mia auto e proseguivo verso la località di Prionia a quota 1100. Questo era il posto in cui bisognava lasciare l'auto e iniziare la salita a piedi.

Il tempo non era magnifico e la vetta della montagna era coperta. Dopo essermi preparato e aver controllato di non dimenticare nulla, iniziavo a salire lungo il sentiero che dopo tre ore e 1000 metri di dislivello in salita mi avrebbe portato al rifugio. Quel giorno c'era caldo ed afa, ma fortunatamente il sole era coperto dalle nuvole. Chissà come sarebbe stato in piena estate, mi domandavo.

Arrivavo dunque al rifugio nel tardo pomeriggio e inaspettatamente notavo un grande affollamento di persone. Eravamo oltre la capienza massima del rifugio, una cinquantina di persone in più! Notavo che era pieno di ragazzi e ragazze molto giovani. Tutti adolescenti. Probabilmente proprio nel giorno in cui avrei voluto scalare il Monte Olimpo un folto gruppo di studenti aveva organizzato una gita/escursione con pernottamento in questo rifugio. Veder così tanti giovani avvicinarsi alla natura e alla montagna faceva sicuramente piacere! Ero rimasto sorpreso della quantità di giovani presenti. Nel frattempo iniziavo a mettermi in coda per poter parlare con il gestore del rifugio. La cosa che avevo notato con piacere, era che il gestore non aveva rifiutato nessuno nel suo rifugio, anche se eravamo in netto sovrannumero. Poteva anche dirmi che era al completo e che non poteva accogliermi, come mi era già capitato in passato in un rifugio, e invece si era dimostrato una persona accogliente. Oltre ad aver capito, a mio parere, che il rifugio non è un albergo ma un luogo di riparo dove appunto rifugiarsi, il gestore si era anche preoccupato di trovare una sistemazione per tutti! Di sicuro se non mi avesse accolto avrei anche dormito fuori pur di non perder l'occasione di scalare l'Olimpo, ma invece le cose andarono positivamente. Gli chiedevo anche informazioni riguardo alla scalata che avrei effettuato il giorno dopo e rimanevo sorpreso della sua rispo-

sta riguardo al livello di arrampicata lungo la via normale. Mi aveva risposto che c'era un III grado da affrontare. In poche parole avevo sentito gente che parlava di I grado, chi di II grado e adesso anche di III grado! Ero comunque curioso di vedere effettivamente quale grado si trattasse in realtà.

Inoltre si era messo a raccontarmi che il rifugio era da sempre gestito dalla famiglia Zolotas e infatti, i greci spesso lo chiamano rifugio Zolotas.

Terminata la cena, il gestore preoccupandosi di sistemarci tutti, prendeva vari materassi, coperte e cuscini da una stanza che utilizzava come ripostiglio e li coricava un po' ovunque, io ricordo di aver passato quella notte dormendo sopra un tavolo!

Alle ore 23 si spegnevano le luci. Volevo collegarmi alla Wi-Fi presente per leggere ancora qualcosa sull'Olimpo ma eravamo così in tanti che il mio cellulare non riusciva a collegarsi.

Mettevo quindi la sveglia prestissimo, alle 3.45, volevo arrivare il prima possibile in vetta per evitare che con il passare delle ore si formassero delle nubi.

Mentre nel rifugio dormivano profondamente ancora tutti, alle 4 del mattino partivo con la frontale. Data l'ora, avevo effettuato quasi tutto il percorso al buio. Dopo circa un ora e mezza di sentiero in salita, raggiungevo la cima Skala a quota 2866 m. Da questo punto c'è la deviazione per arrivare sulla vetta principale. Iniziava quindi il tratto di sentiero (bollini rossi) che con una facile arrampicata avrebbe portato dopo una mezz'ora ulteriore, sulla vetta più alta dell'Olimpo: la Mitikas, 2917 m.

L'alba era ormai prossima, il Monte Olimpo si trovava proprio di fronte a me, lo iniziavo a scorgere con le prime luci del crepuscolo. Non c'era nessuno a quell'ora. Iniziavo allora a percorrere questo ultimo tratto. Per sicurezza tiravo fuori il caschetto dallo zaino e lo indossavo.

Iniziavo quindi ad affrontare un facile traverso, su facili roccette, dove bisognava per la prima volta usare le mani. Inizialmente bisognava scendere di alcuni metri per poter arrivare di fronte all'ampio canale, che avrebbe portato fino alla cima Mitikas.

L'arrampicata era semplice e non avevo dovuto far assicurazione in nessun tratto.

Non c'erano tratti esposti. Il grado di arrampicata sarà stato al massimo un II- con molti tratti di I grado.

Ormai la vetta era prossima e finalmente potevo archiviare anche questa scalata. Ero sulla montagna più alta della Grecia! Un'emozione unica che si ripeteva ogni volta che scalavo una vetta di qualche montagna rinomata.

Arrivavo in vetta alle 6.10 circa e non c'era anima viva. Il cielo era sgombro di nubi, anche se c'era molta foschia a valle.. il sole iniziava a sorgere e io nel frattempo iniziavo a scattare alcune fotografie.. sarò stato quasi un'ora in vetta prima di veder arrivare qualcuno. Molte persone che partivano dal rifugio avevano la sveglia alle 7 del mattino, e infatti tante le avrei incrociate durante la discesa!

La salita al Monte Olimpo seppur alpinisticamente non presenta notevoli difficoltà è una scalata di grande soddisfazione per chi ama raggiungere le vette delle montagne più rinomate. Una scalata imperdibile insieme a quella del monte Athos per chi avesse in mente un viaggio nella Grecia continentale.

Terminata la salita non mi restava che affrontare i 1817 metri in discesa fino a Prionia dove avevo lasciato la mia auto, ovviamente dopo che mi ero goduto il grandioso panorama che si vedeva dalla vetta. Scendendo, ripassavo dal rifugio Zolotas e rivedevo il gestore che incuriosito mi chiedeva come fosse andata la scalata. Io gli rispondevo che era andato tutto bene e che ero partito alle 4 del mattino! Sorpreso, mi chiedeva come mai fossi partito così presto. Gli rispondevo che scalando spesso sulle Alpi, mi ero abituato a partire molto presto per arrivare prima possibile in vetta e aver più tempo, evitando anche il rischio del formarsi delle nubi.

Dopo una breve chiacchierata riprendevo il mio cammino verso valle, soddisfatto per aver raggiunto la vetta di questa rinomata montagna. Mentre continuavo nella discesa, pur godendomi quei bellissimi paesaggi naturali, pensavo già a quella che sarebbe stata la mia prossima scalata. ■

SCHEDE TECNICA

Monte Olimpo, via Normale alla vetta Mitikas 2917 m

Partenza: Prionia 1100 m

Punto di appoggio: rifugio "A. Spilos Agapitos" 2100 m

Difficoltà: F

Dislivelli e tempi di percorrenza: 1000 metri di dislivello e 3 h fino al rifugio, 850 metri circa di dislivello dal rifugio alla vetta e 2 h 30'

Note:

- il rifugio molto frequentato, è consigliabile prenotare via telefono o e-mail (sconto ai soci CAI, portare la tessera)
- il sentiero è ben tracciato da Prionia fino alla vetta Mitikas
- nel tratto da Prionia al rifugio non c'è acqua

La vetta Mitikas 2918, la più alta dell'Olimpo



Il cippo di vetta e le luci dei paesi sullo sfondo

Sulla vetta Mitikas alle 6 del mattino, nella completa solitudine



Gruppo del Marguareis

Il Canale dei Pancioni

Renzo Bennati*, Matteo Della Casagrande*, Alessandro Raso*

Ci sono salite che ti restano nella memoria più di altre, perché particolarmente impegnative o difficili, perché inseguite da tempo oppure per un qualunque avvenimento che le ha caratterizzate. Noi ricorderemo la salita dei Pancioni perché ci ha regalato l'emozione di stare ancora una volta insieme in montagna. Salita effettuata il 25 aprile 2016.

Alpi Liguri, Gruppo del Marguareis, Colle dei Pancioni 2450 metri
"CANALE DEI PANCIONI"

Prima salita: S. Comino, B. Marengo, A. Colombatto, 23/09/1943

Difficoltà: TD- / M5 / R3 / III

Sviluppo: 400 metri

Punto di appoggio: Rifugio Garelli

Avvicinamento: dal rifugio si prende il sentiero della "Via Alpina" che in 20 minuti circa conduce al Laghetto del Marguareis situato a 1928m, qui si lascia il sentiero e si prosegue in salita su terreno aperto in direzione

N-O, superando la base del maestoso conoide del Canalone dei Genovesi, e giungendo infine nel canale successivo dove ha inizio la via. (1- 1,5 ore dal Rifugio, quota 2100 circa).

Descrizione della via:

Si risale il canale (35/40°) per circa 150 metri di dislivello sino alla grande caverna ben visibile dal basso.

Alla sx della caverna (faccia a monte), si trova la prima sosta ad anelli (S1, quota 2260).

L1 - (50 m) Si risale la rampa nevosa sino alla S2 sulla dx (1 spit, 2 anelli di sosta)

L2 - (30 m) Si prosegue ancora a sx per qualche metro, quindi si sale dritti su placche innevate sino alla S3 posta alla base di un salto di roccia (2 anelli si sosta).

L3 - (55 m) Si sale dritti subito a dx della sosta verso una placca rocciosa seguita da un pilastrino fessurato (2 chiodi), con passi delicati si risale brevemente il pilastrino (M4 - IV), quindi si traversa a dx ancora delicata-







mente su placca rocciosa sino a reimmettersi nel canale che, percorso per circa quindici metri, conduce alla successiva S4 posta a dx dello stesso (2 chiodi sul pilastrino, 2 anelli di sosta). È presente anche una sosta a chiodi poco sopra sulla sx del canale (S4 bis).

L4 – (50 m) Si risale il canale per una decina di metri, quindi si piega a dx e si scala il muro di roccia molto delicato (IV, M5, 3 chiodi) sino alla sommità dello stesso dove è situata la S5 (3 chiodi, 2 anelli di sosta).**

L5 – (50 m) Si prosegue su spalla nevosa sino ad un salto roccioso alto una ventina di metri alla cui base è situata la S6 (2 anelli di sosta).

L6 – (55 m) Dalla sosta ci si abbassa di qualche metro, si attraversa a dx, quindi si supera la fascia rocciosa salendo a sx su terreno misto (III/IV) sino ad un successivo affioramento roccioso alla cui base vi è situata la S7 (2 anelli di sosta).

**Variante L5/L6 (80 m) Dalla S5, si prosegue su spalla nevosa sino all'altezza del salto roccioso, lo si aggira sulla sinistra su pendio nevoso sino alla sommità, quindi con lungo traverso, si raggiunge la S7 (tiro da effettuare in conserva).

L7 – (45 m) Si prosegue brevemente a dx sino ad un piccolo canale interrotto da alcune rocce, lo si risale sino al successivo e più evidente affioramento roccioso dove è situata la S8 (2 anelli di sosta).

L8 – (50 m) Si traversa a destra il ripido nevaio sino ad immettersi nell'ultimo canale, si risale quindi lo stesso per qualche metro sino alla S9 posta sulla dx (2 anelli di sosta).

L9 – (50 m) Si risale il canale per circa 50 m sino alla S10, posta su placca a sx quasi al termine dello stesso.

Discesa: superata la cornice, si continua la salita a sx (direzione E), verso Punta Tino Prato per circa 100 metri di dislivello, poco prima della cresta sommitale, si piega a dx (direzione S) ancora per alcuni metri, quindi si risale nuovamente a sx sino a raggiungere il filo di cresta che brevemente e facilmente, conduce sul Colle dei Genovesi situato a quota 2560. Utilizzando la sosta ad anelli posta sul colle, si effettua una calata di 60 metri che permette anche di superare age-

volmente il salto roccioso posto alcune decine di metri sotto (vi è comunque presente una corda fissa).

Si prosegue scendendo lungo il canale fino ad intersecare la traccia di salita che conduce al Laghetto del Marguareis, quindi per sentiero sino al Rifugio Garelli (2 h circa dal Colle dei Genovesi). Alternativamente, dal Colle dei Genovesi si guadagna la vetta del Marguareis 2651, quindi si scende dal Canale dei Torinesi.

Note: via abbastanza impegnativa e mai banale, il grado dipende molto dalle condizioni di innevamento e dalla qualità della neve. Anche con neve portante e abbondante, si possono trovare lunghi tratti di roccia asciutti e privi di ghiaccio che rendono la progressione molto delicata aumentandone il grado di difficoltà. Soste tutte ad anelli per possibile ritirata.

Materiale utile: NDA, 6/7 rinvii, qualche friend piccolo o alcuni chiodi, un corpo morto. ■

* Istruttori della Scuola di Alpinismo "B. Figari"



Sci Fondo Escursionismo

Jotunheimen, la terra dei giganti

Gianni Carravieri, Paolo Negri*

Il 15 aprile 2017 siamo partiti in sette per 'l'ennesimo' trekking con sci in Norvegia. La sera di Pasqua eravamo al primo rifugio (Fondsbu, 1060m) sotto una fitta nevicata: avvicinamento in autobus e trasporto 'armi e bagagli' da uno strano mezzo con pattini davanti e cingoli dietro, tipo gatto delle nevi. La mattina dopo siamo partiti con gli sci ai piedi e gli zaini da 10/12 kg in spalla. Qui non faremo la cronaca dei 6 giorni di trekking. Tutto si è svolto regolarmente, secondo il programma elaborato da Marina; ci ha sorpreso solo qualche imprevisto dovuto al meteo e a qualche problema tecnico (agli attacchi e agli scarponi), ma ogni cosa si è brillantemente risolta. La nostra scelta è quella di raccontarvi la spedizione, alternando le nostre personali impressioni di viaggio: G Gianni e P Paolo.

Una prima riflessione

G: Alla 'vecchia guardia' dei precedenti trekking sciistici (Marina, Rita, Enrico ed io) si sono piacevolmente aggiunti Sandro (felice ritorno in Norvegia dopo 17 anni), Paolo e Giorgio, ex allievi del corso di fondo escursionismo, in possesso di buona tecnica sciistica. L'età media dei partecipanti, purtroppo, è elevata, intorno ai sessanta anni.

P: Ottima l'organizzazione interna che può contare su una rete di strutture e di percorsi segnalati sul territorio veramente eccellente. Accompagnato dall'esperienza dei compagni di avventura e dai rami piantati nella neve che si susseguono ogni 20-30 metri con la funzione di paline segnaletiche, non ho mai avuto momenti di dubbio o incertezza sul percorso e mi sono sempre sentito completamente sicuro.

Mezzi di trasporto

G: Tutti i mezzi di trasporto in Norvegia (aereo, bus, treno, taxi, traghetti, cingolato delle nevi, motoslitte, pulka) sono molto efficienti e razionalmente interconnessi. I prezzi sono più alti rispetto a quelli italiani e non

sempre è possibile pagare con carta di credito. La disponibilità di bus e taxi è legata alla percorribilità delle strade, che non sempre è certa: dopo forti neviccate o bufere di vento e neve, soprattutto su strade a quote elevate, possono esserci problemi. Sui laghi di montagna il traghetto funziona solo in estate, ma in inverno e primavera le superfici ghiacciate possono essere percorse da motoslitte e gatti delle nevi per soccorso, trasporto viveri e persone in caso di brutto tempo.

P: A partire dal bello ed organizzatissimo aeroporto di Oslo, dove appena atterrati si avverte il profumo del legno che dà il benvenuto, tutti i mezzi utilizzati si sono rilevati puntuali ed efficienti con personale molto disponibile. Un ricordo: sul treno che ci ha riportato in aeroporto, nonostante l'assenza di prenotazione e l'affollamento del treno, sono riusciti a trovare una sistemazione comoda anche a noi sette carichi di zaini e sci.

Equipaggiamento

G: Zaino da 45 litri con dentro un ricambio completo, una giacca vento leggera, un duvet, viveri di conforto, thermos, macchina fotografica, cartine topografiche e quanto serve in alta montagna (occhiali, creme, mascherina, scaldia collo etc.). Sci da escursionismo laminati (possibilmente senza scaglie), bastoncini metallici robusti, pelli, scioli-ne, paraffine di scorrimento

P: La mia personale esperienza di montagna e sci mi ha aiutato nella scelta dell'abbigliamento e dell'attrezzatura, anche se mi sono trovato per la prima volta in questo particolare contesto. Il materiale in prestito dalla Sezione Ligure (sci, bastoncini e pelli) si è rivelato perfettamente all'altezza.

Il percorso

G: Circa 100 Km in cinque giorni (dai 16 ai 30 km al giorno) con 6/8 ore di permanenza sulla neve con dislivello da 500 m a 1000 m al giorno, con un percorso più accidentato del solito (rispetto a Svezia, Finlandia, Rus-

Tramonto dal rifugio Olavsbu



Lungo la tappa che porta a Glitterheim





Alpeggio a Fondsbu



sia e altre regioni della Norvegia) essendo lo Jotunheimen la zona con le più alte cime della Scandinavia. E' stato bello percorrere in quota lunghe valli e scivolare sui laghi ghiacciati, ma i dislivelli quasi scialpinistici ci hanno costretto spesso all'uso delle pelli.

P: Sciare per ore su infiniti altopiani innevati mi ha fatto più volte esclamare: è questo lo sci da fondo! A questo inconsciamente pensavo la prima volta che misi questi sci ai piedi, ai tempi della Scuola, con il mio compagno norvegese Amund. E' stato bello rincontrarci brevemente in aeroporto prima del ritorno.

I rifugi

G: All'inizio e alla fine del trekking abbiamo soggiornato in rifugi custoditi dotati di ogni confort (camere a due letti, docce, sauna, ristorante, riscaldamento centrale, torckerom-locale essiccatoio, canti e musica dal vivo). Questi rifugi, dove si può arrivare in macchina o con mezzi meccanici, nel periodo pasquale sono molto affollati sia da sciatori che da semplici turisti che sono saliti al rifugio come meta finale e da lì non si muovono e passano la maggior parte della giornata tra ristorante e bar. I rifugi incustoditi da noi raggiunti nelle tappe centrali del trekking, sono invece tutt'altra cosa. In primis la frequen-

tazione anche di norvegesi è molto ridotta, se non nulla. Devi accendere la stufa per il riscaldamento della sala pranzo e della torckerom, devi prender l'acqua dal pozzo o dal lago ghiacciato con i secchi, devi cucinarti il cibo e poi lavare le vettovaligie. Le camerette sono però confortevoli con cuccette e piumoni termici. Quando si riparte, si fa il conto dei consumi di cibo prelevati dalla cambusa e del pernottamento e si versa in busta in cassaforte il corrispettivo cash (in corone norvegesi) o si inserisce il proprio numero di carta di credito. Qui tutto funziona così. Probabilmente in Italia ci sarebbero notevoli difficoltà a rendere efficaci questi metodi di prelievo cibo e di pagamento corrispondente.

P: Era tanto che non provavo l'autogestione di un rifugio, ma grazie al contributo di tutti è stato piacevole e solo ancora più piacevole la doccia dopo tre giorni di marcia...

L'alimentazione

G: Nei ristoranti dei rifugi custoditi c'erano sempre, sia a cena che a colazione, abbondanti buffet basati sugli alimenti locali: zuppe, aringhe, porridge, trote salmonate, carne di renna, verdure, patate, marmellate. Nei rifugi incustoditi abbiamo mangiato più modestamente cibi preparati da noi utilizzando

lo scatolame presente in cambusa, pasta o minestre con pastina e dadi. Durante il percorso ogni due ore tè, panino, barrette, formaggio grana e cibi energetici.

P: Non ho mai apprezzato così tanto il thermos di tè caldo, che nei rifugi custoditi viene preparato dal gestore con modica spesa. Lo stesso vale per i panini per cui si paga una quota per ogni fetta di pane consumata. In effetti ho visto dei norvegesi prepararsi una vera e propria pila di fette infarcite con tutto quanto si può trovare al buffet della colazione...

Il meteo e la neve

G: I primi due giorni abbiamo trovato condizioni ideali: temperature miti, poco vento, neve farinosa. Abbiamo fatto foto e soste frequenti per godere del panorama. E spesso avanzavamo sgranati. Negli ultimi giorni vento forte da dietro e laterale, con seri problemi di avanzamento su neve ventata o ghiaccio vivo con sassi affioranti sia in salita che in discesa. Le raffiche di vento improvvise a 80 km all'ora ci facevano perdere l'equilibrio, se non pronti a puntellarci con i bastoncini, fino a cadere. Avanzamento compatti in fila indiana, con problemi di visibilità nella nebbia fitta sui passi. Equipaggiamento messo a dura prova, ma efficace.

P: Il cielo limpido e senza una nuvola della seconda giornata, dall'alba al tramonto, da solo valeva il viaggio. L'avanzare nella bufera è stato comunque una bella esperienza, con le assicuranti paline segnaletiche che emergevano dalla nebbia al momento opportuno, ad indicare la giusta direzione.

Tecnica sciistica

G: Tutte le tecniche dello sci di fondo escursionistico sono state utili: il passo alternato nelle salite lievi, il cambio di direzione all'alpina nelle salite più ripide, la scivolata spinta e il passo spinta sui laghi ghiacciati, in discesa il parallelo, la virata, la curva a spazzaneve e, sul ghiaccio, la curva a raspa. Utile con le raffiche di vento l'utilizzo dei bastoncini in frenata in senso contrario (tecnica nuova da sviluppare).

P: Solo nella lunga discesa con il vento fortissimo ho avuto qualche difficoltà tecnica. Mancanza di visibilità, tormenta e neve poco interpretabile, rendevano a tratti persino

difficile capire se ero fermo o mi muovevo. Immane, quando mi sembrava di essere fermo, una raffica violenta mi rispingeva in avanti con inevitabile caduta. E solo in queste situazioni lo zaino ha fatto sentire il suo peso.

Gli incontri

G: Ai rifugi incustoditi abbiamo incontrato solo un paio di giovani scialpinisti norvegesi. Sul percorso in totale una decina di fondo escursionisti norvegesi, due solitari con pulka, altri procedenti in senso contrario (contro vento fortissimo) e un cane.

P: Pace e solitudine per lunghi tratti, mentre laddove si arriva con le auto ci sono un po' più di persone. Spicca la maggioranza di donne, di tutte le età.

Animali selvatici

G: Abbiamo incontrato una pernice bianca in una sosta vicino ad un sasso: le dimensioni di una gallina a terra, ma in volo sembrava un missile a più di 100 km all'ora. All'arrivo al rifugio di Glitterheim, nella piana della palude ghiacciata, ci siamo imbattuti in alcuni branchi di renne al pascolo, che si nutrivano dei radi arbusti emergenti dalla neve. Le renne ci guardavano stupite, con occhi trasognati, ruotano il collo in maniera indolente, poi improvvisamente il branco è scattato: tutte le renne ci sono passate davanti impaurite e si sono allontanate lasciando sulla neve evidenti tracce del loro passaggio.

P: Mi sono perso la pernice, peccato. Il branco di renne invece mi ha indotto a scattare diverse foto, purtroppo non disponevo di un teleobiettivo potente. Ma qualcosa andava sacrificato nella preparazione dello zaino.

Conclusioni

G e P: Un'esperienza magnifica vissuta con una sensazione di piena fiducia nei compagni e nell'affidabilità dei percorsi: alcune immagini, alcuni ricordi resteranno indelebili nella memoria e speriamo continueranno a farci compagnia ancora a lungo, ogni volta che metteremo gli sci ai piedi. ■

* Presidente GR CAI Liguria
Istruttore Nazionale Sci Fondo Escursionismo



Avvicinamento al rifugio Gjendebu



Spazi immensi verso Spiterstulen

FOTOSTORY – COME ERAVAMO

Gite ai tempi della Grande Guerra

a cura di Gian Carlo Nardi

Alla vigilia della Grande Guerra molti soci CAI si dedicavano assiduamente alle escursioni ed allo sci sulle alture dell'entroterra genovese. A Campoligure era stato allestito addirittura un trampolino per il salto!

Uno di questi soci, Pietro Cesana, appassionato fotografo, utilizzando una fotocamera con due obiettivi ha impresso un grande numero di immagini su particolari lastrine di vetro trattate al cloro bromuro d'argento che, inserite in uno stereoscopio, offrono una visione tridimensionale di eccezionale luminosità. La raccolta di immagini è stata conservata in ottime condizioni dai parenti che hanno gentilmente messo a disposizione della sezione una selezione di fotografie per realizzare la mostra Fotostory, esposta in sede dal 12 al 18 novembre 2016. I visitatori hanno avuto l'opportunità ammirare queste incredibili immagini sia attraverso l'ottica di un sofisticato stereoscopio originale, prodotto a Parigi nei primi anni del '900 dalla ditta F.lli Lumière, sia stampate in grande formato su pannelli di forex.



“Oltre che una testimonianza di come si andava in montagna 100 anni fa” ha detto il presidente Paolo Ceccarelli “queste immagini sono uno spaccato della vita quotidiana dell’epoca, quando con giacca, panciotto e cravatta si andava in ufficio, al luna park ed in vetta al monte Aiona”.

Una selezione delle fotografie esposte è qui riprodotta per conservare memoria del nostro passato.

Nelle fotografie sono riconoscibili, grazie anche alle annotazioni riportate dall'autore su ciascuna lastrina, luoghi e personaggi significativi per la nostra storia. Non manca lo sci: questa disciplina, agli albori all'inizio del XX secolo, si è rapidamente sviluppata nella nostra città con la costituzione nel 1903 dello Ski Club Genova, terzo sci club in Italia, tuttora in attività ed affiliato alla Sezione Ligure.



La fotografia stereoscopica

La stereoscopia sfrutta la capacità che ha il cervello di ricostruire un'immagine tridimensionale quando i due occhi vedono simultaneamente la stessa scena da una distanza pari a quella interpupillare, che nell'uomo è circa 65 mm. Il fenomeno funziona anche quando si mostrano agli occhi delle immagini identiche ma riprese da una distanza uguale a quella interpupillare, facendo in modo che ogni occhio veda una sola delle due immagini.

L'uso dei visori stereoscopici si diffuse intorno al 1850, con uno sviluppo immediato fra i molti entusiasti. Le ditte più importanti ebbero sede in Inghilterra, in Francia e negli Stati Uniti mentre in Italia questa tecnica fotografica non attecchì mai appieno. Oltre alle vedute e ai paesaggi prendono piede le scene di genere o gli avvenimenti di cronaca. In questo contesto rientra anche la documentazione degli eventi bellici legati alla prima guerra mondiale: nel 1918 si ha infatti una grande diffusione di immagini divulgative sull'argomento, spesso di carattere celebrativo.

Il declino della stereoscopia arrivò comunque assai velocemente anche all'estero, dettato dallo sviluppo delle tecniche fotografiche e da difficoltà oggettive di fruizione attraverso apparecchi ingombranti e destinati ad un uso troppo privato delle immagini, lasciandoci però in eredità delle immagini uniche e irripetibili.

Le stampe presenti nella mostra sono state ottenute fotografando gli originali su lastra di vetro con una moderna fotocamera digitale munita di obiettivo macro fissata su uno stativo, retro illuminando le diapositive con una lavagna luminosa. Successivamente le immagini ottenute sono state restaurate al computer eliminando polvere, graffi e macchie per mezzo di un software di fotoretouch.

Giancarlo e Massimo Riso



*Gita al Monte Figne - Tra la nebbia al
M. Taccone - 24/5/1914*

*CAI gita scolastica al Monte Aiona
- Albergo CAI a Pratosopralacroce -
7/6/1914*



Vetta M. Leco - maggio 1914



Valle di S. Carlo - luglio 1914



*Gara sky 1915 Campo Ligure 7 febbraio
- In attesa della partenza*

CAI gita scolastica M. Tardia -
17/1/1915 - Sulla vetta



Reopasso - 19/9/1915



CAI gita al Monte Cravi - Gruppo sul
Cravi - 19/4/1914 - 151 partecipanti



Gruppo al Ponte S. Anna -
Gita scolastica al Monte Sciguello -
aprile 1916



Reopasso - 19/9/1915



Sulla
Punta
Dente

15-2-1914



"Le stampe sono ottenute fotografando con una fotocamera digitale i vetri originali, posizionati su una lavagna retroilluminata".

Campo Ligure 7 febbraio 1915 - Campo di
Sky a Ca di Mezzo



Reposar...



C.A.S.
Gita Stam^{re}
M. Caucaso
-
M. Caucaso
dalla l'alt Nord
m. 1245
7-3-1915



Gita scolastica
M. I.
C.A.I.

Gita al M^{te}
Cravi
-
Castello di
Pietra

19-4-1914

19-10-50

19-9-15



...
della fiamma

Modenese
-
Vetta M^{te}
Leco
-
Maggio 1914

Leggi all'italiana

Sentieri e motori

Marina Moranduzzo*

Il fenomeno della presenza in montagna di mezzi motorizzati usati a scopo ricreativo sta creando seria preoccupazione nell'ambiente del CAI: basta sfogliare le pagine della nostra rivista Montagne360 per accorgersi di quanto sia deprecoato il sempre più diffuso dilagare di motoslitte, quad, moto, eliski ed altro.

Per quanto riguarda il delicato territorio ligure, in particolare, il maggior motivo di preoccupazione è dato dalla frequenza della circolazione fuoristrada delle moto: sempre più spesso gli escursionisti sentono il rombare dei motori nei boschi, con evidente disturbo della propria tranquillità, oltre che di quella della fauna selvatica, e troppe volte trovano sentieri rovinati, scavati, resi a volte del tutto impercorribili dal passaggio dei mezzi a motore.

La reazione è magari istintiva, di rabbia,

qualche volta volano insulti, minacce di denunce, ecc... e anche se la maggioranza delle persone che si incontrano sono rispettose e educate, viene da pensare a che fare per contrastare questo dannoso fenomeno.

La normativa in materia esiste, la Regione Liguria ha emanato la Legge Regionale 18 dicembre 1992, n.38, Norme per la disciplina della circolazione fuoristrada dei mezzi motorizzati nella Regione Liguria, che così dispone:

"Art. 1.(Principi generali).

1. La Regione, nell'ambito delle finalità previste dall'art.4 dello Statuto, mediante la disciplina della circolazione fuoristrada dei mezzi motorizzati, contribuisce a garantire la sicurezza di tutti gli utenti del territorio a tutelare, conservare, valorizzare il patrimonio ambientale, botanico e zoologico ed a prov-



Legge Regionale 18/12/1992 n. 38 (in BURL 23/12/1992 N. 21)
**"Norme per la disciplina della CIRCOLAZIONE FUORISTRADA
 dei mezzi motorizzati nella Regione Liguria"**

Importo della sanzione e scritti difensivi da inviare alla PROVINCIA territorialmente interessata.

INFRAZIONE	NORMA VIOLATA	NORMA SANZ.	PAG. MIS. RID.	NOTE
Circolare con mezzo motorizzato in area al di fuori di strada pubblica o privata anche a fondo naturale o stabilizzato. (Esclusi i mezzi per attività agricola e forestale, di Enti pubblici -o privati qualora preposti ai servizi di pubblica utilità- in servizio di vigilanza e soccorso, antincendio; mezzi per la manutenzione, per il trasporto di disabili; mezzi condotti dagli abitanti, dimoranti, proprietari, conduttori dei fondi interessati o aventi accesso da essi, ovvero dai loro familiari, lungo il percorso di minor impatto).	art. 2 2° comma	Art. 8/ 1° c. lettera a)	€ 102,00 - D	In caso circolazione sui principali sentieri di collegamento con l' Alta Via Monti Liguri costituiti da "strade carrabili sterrate", si applica l'art. 4/2° c., sanz. art. 5/1° c. lett.b (€ 102,00- D) della L.R. 5/93, specifica per AVML. Su tali percorsi, il divieto sarà segnalato da apposito cartello quadrangolare, e/o segnalazioni verniciate di indicazione, o da cartello circolare di divieto di transito integrato con gli estremi della presente legge o analoga annotazione. Sono esclusi dal divieto i veicoli di sorveglianza, antincendio o adibiti a funzioni pubbliche, quelli impiegati per la manutenzione delle infrastrutture, nonché quelli per la gestione silvo-pastorale, se muniti di apposito contrassegno.
Sostare fuoristrada nelle immediate vicinanze dei cigli stradali quando siano disponibili apposite aree di sosta ad una distanza inferiore a 100 m.	art. 3 4° comma			
Circolare con veicoli a motore sulle strade forestali, sulle piste di esbosco, sui viali tagliafuoco come indicato da apposito segnale di divieto integrato, in caso di strade forestali, da idonea barriera di chiusura.	art. 14, 8° e 9° c. , L. R. 4/99			
Danneggiare sbarre e/o tabelle debitamente esposte.	art. 8/ 1° comma lettera c)		€ 102,00 - D	Fatta salva l'ipotesi di reato di cui all'art. 635 C.P.
Non ottemperare alla formale intimazione di fermarsi. Asportare o comunque occultare la targa di riconoscimento del mezzo motorizzato.	art. 8/3° comma		€ 86,00 - T	In caso l'infrazione avvenga su strada, anche se non transitabile per effetto di apposita segnalazione circolare di divieto, si vedano i punti successivi.
Circolazione fuoristrada in aree Parco	Art.2 2° comma	Art.8 2° comma	€ 206,00 - D	
Costruire impianto fisso o allestire tracciati e percorsi per sport e gare fuoristrada da utilizzarsi con mezzi motorizzati, senza autorizzazione.	art. 2 2° comma	Art. 8/ 1° c. lettera b)	€ 3098,00 - D	L'autorizzazione è rilasciata dalla Comunità Montana (o dal comune in zone non montane). Le autorizzazioni per gare ricorrenti per non più di due volte all'anno sono rilasciate dal comune

© Polizia Provinciale di Genova – agg. gennaio 2010

vedere alla difesa del suolo.

Art. 2.(Ambito di applicazione).

1. La presente legge disciplina la circolazione dei mezzi motorizzati nelle aree al di fuori delle strade pubbliche e private, anche a fondo naturale o stabilizzato, intendendo elementi costituenti le strade oltre alla carreggiata, la banchina e la cunetta, le aree adiacenti utilizzate per la sosta, per il parcheggio e per l'inversione di marcia nonché le piazzuole di intersecazione.

2. E' fatto divieto a chiunque di circolare fuoristrada con mezzi motorizzati, di costruire impianti fissi per lo sport da esercitarsi con tali mezzi e di allestire a qualsiasi titolo tracciati o percorsi per gare da disputare con i mezzi predetti, fatte salve le deroghe previste dalla presente legge".

In successivi articoli, la legge specifica le deroghe e le sanzioni in caso di inosservanza.

Tuttavia, nel 2002 la Corte di Cassazione

con sentenza N.2479/2002 ha interpretato la norma in senso favorevole ai motociclisti, stabilendo che secondo il Codice della Strada- cui la norma regionale non può derogare- anche i sentieri costituiscono strade seppure a fondo naturale (art.3), e quindi il transito sarebbe ivi permesso anche ai veicoli a motore. La sanzionabilità rimarrebbe circoscritta ai transiti fuori dai sentieri.

Ovviamente la sentenza ha prodotto non trascurabili effetti e costituisce un precedente giurisprudenziale, ma oggi, trascorsi ben quindici anni da quella pronuncia, si può auspicare un nuovo orientamento in merito?

La soluzione, secondo il Presidente generale del CAI Avv. Vincenzo Torti, si trova proprio nel vigente Codice della Strada, in particolare nell'art. 2, in forza del quale i mezzi motorizzati non possono circolare su itinerari che non sono classificati come strade per la percorrenza di mezzi a motore, e in occasione di una recente manifestazione contro il raduno dei quad a passo San Pel-



legriano ha invitato le autorità competenti a fare rispettare tali normative.

Nell'editoriale del numero di agosto 2017 di Montagne360, che merita di essere attentamente letto, e che per esigenze di brevità si riassume, l'Avv. Torti ha precisato in maniera chiara e circostanziata che i sentieri, le mulattiere e i tratturi per le loro caratteristiche costruttive, tecniche e funzionali non rientrano nella categoria delle strade percorribili con i mezzi a motore, mentre la definizione di cui all'art.3 c.1 (strade a fondo naturale) è solo finalizzata alla descrizione del significato di espressioni codicistiche, nulla togliendo alla previsione di cui all'art.2.

Questi concetti sono presenti anche nelle nostre leggi regionali in materia: dopo l'emanazione della citata legge regionale n.38/92, con Legge 16 giugno 2009 N. 24, la Regione Liguria ha disposto una particolare tutela per le aree soggette a particolari caratteristiche ambientali (inventariate nella rete escursionistica ligure, consultabile sul geoportale della Regione, tra cui AVML e parchi):

“È fatto inoltre divieto di transitare con mezzi motorizzati, con le deroghe previste dall'articolo 3 della L.R. n. 38/92 (Norme per la disciplina della circolazione fuoristrada dei mezzi motorizzati nella Regione Liguria) sui percorsi costituiti da mulattiere e sentieri, così come definiti ai sensi dell'articolo 3 del D. Lgs 285/1992 e successive modifiche e integrazioni, ed iscritti nella Carta inventario. (art.11/3)”.

Anche in questo caso, sono indicate le sanzioni applicabili.

Per una migliore informazione in merito si allega lo schema predisposto dalla Polizia Provinciale di Genova.

Il nostro sistema prevede, quindi, una

specificativa normativa sanzionatoria nei confronti dell'utilizzo fuoristrada di mezzi motorizzati, il problema è come fare rispettare la normativa e quali comportamenti si possono in concreto assumere. L'escursionista che assista al transito di moto dove non è consentito può minacciare di presentare denuncia o di chiamare la polizia, ma con quale risultato? Il motociclista se vuole si allontana veloce e sa che nessuno lo potrà raggiungere. Si aggiunga che il problema può ritenersi oggi aggravato dalla soppressione del Corpo Forestale e dalla carenza di organico delle Guardie dei Parchi, quindi gli strumenti che si hanno a disposizione sono davvero pochi.

Forse le uniche armi potrebbero essere costituite dalla possibilità di segnalare agli organismi competenti la ripetuta presenza di moto fuoristrada in determinate aree, di sollecitarne la vigilanza, di chiedere l'apposizione - ove prevista - di cartelli di divieto, di informare l'opinione pubblica sul problema, e soprattutto di partecipare a iniziative di formazione e di collaborazione ambientale e di sensibilizzazione sul tema, in modo che tutti prendano coscienza del fatto che i sentieri sono nati per chi cammina a piedi e non per l'utilizzo con mezzi a motore. ■

*Istruttrice Sezionale
Scuola Sci Fondo Escursionismo

Nuova vita ai sentieri del passato

In cammino sul Golfo Paradiso

Amici dei Sentieri del Golfo Paradiso

Quasi 50 chilometri di sentieri rimessi in sesto non sono cosa da poco. Specialmente se a farlo è stato un piccolo gruppo di volontari.

È successo a Sori, Golfo Paradiso, levante genovese, nell'ampia vallata che dai 894 metri del monte Becco arriva al mare, e nei limitrofi comuni di Pieve Ligure, Recco e Bargagli.

I tracciati sono quelli di sempre, un reticolo di sentieri e mulattiere che nel passato permetteva di raggiungere ogni punto di questo territorio, perché in ogni luogo si scovava qualcosa che potesse sostenere la magra vita di sussistenza dei contadini dell'entroterra genovese. L'ulivo la faceva da padrone, ma anche orti e frutta, e si semina-

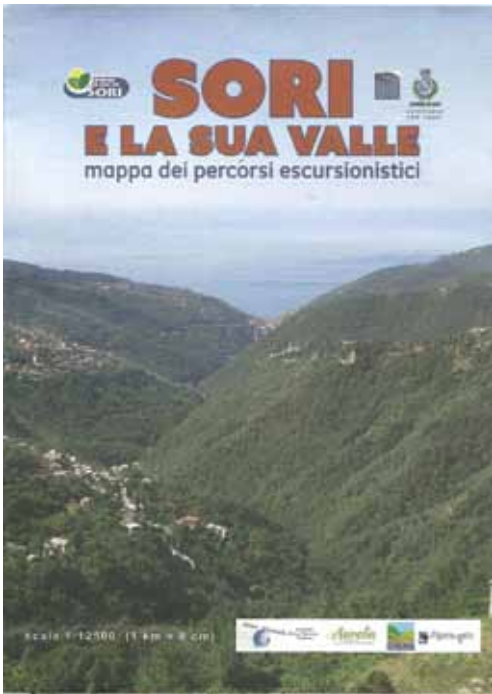
va il grano. E su, più in alto, o dove la ripidità del terreno non permetteva di fare altro, foraggio e legname.

Il mare laggiù in fondo era guardato con sospetto, perché come dice un vecchio detto popolare genovese "*Miga pe niente u ma u ciamman ma*", "Mica per niente il mare lo chiamano mare", giocando sul fatto che le parole mare e male nel dialetto locale le si dicono allo stesso modo. Dal mare arrivavano i saraceni, e chissà quali alti pericoli: le torri di avvistamento lo tenevano d'occhio a rispettosa distanza. Il contadino ligure preferiva costruire la propria casa più in alto, dietro il crinale, dove non poteva essere vista dal mare. E lassù in alto si muoveva.

Nella vallata di Sori c'è il capoluogo, il

Panorama di Genova e della Riviera di Ponente da Sant'Apollinare. Foto D. Reverberi





Cartina sentieristica in vendita presso la Pro Loco di Sori



centro del paese, con la sua storia secolare testimoniata dal 'vecchio caruggio', centro balneare abbastanza rinomato e con una discreta attività industriale, ma se si voltano le spalle al mare si trovano una dozzina di frazioni, più o meno grandi, che ai giorni nostri raccolgono la metà della popolazione del comune. Ed a collegarle tra loro un reticolo di sentieri.

Anche nel Golfo Paradiso il progresso ha

rimodellato il territorio, le strade asfaltate hanno creato una nuova rete viaria e la popolazione ha trovato opportunità diverse per sopravvivere, senza doversi più spezzare la schiena su e giù per questo aspro territorio. Così le fasce dove si coltivava sono state progressivamente abbandonate ed i sentieri hanno perso la loro primaria importanza. Molti di loro sono finiti 'inghiottiti' dagli implacabili rovi e dalla macchia mediterranea. Intendiamoci, non tutto è stato abbandonato, molte persone ancora si prendono cura di appezzamenti di terreno, molti escursionisti si sono sempre arrampicati lungo quei sentieri e qualche volontario, in maniera abbastanza eroica, è riuscito a tenere in vita un certo numero di tracciati ed a curarne la segnaletica.

Ma quello che è successo quest'anno in questa zona è stato qualcosa di diverso.

Alcune persone, poco più di una ventina, che hanno a cuore le bellezze della nostra terra e che in differente maniera si 'davano da fare' lungo questi sentieri, hanno dato vita ad un'associazione: gli Amici dei Sentieri del Golfo Paradiso. Era il 16 marzo 2017. Da allora hanno cominciato a lavorare in maniera coordinata e continuativa ed hanno coinvolto altre persone ancora, anche di comuni vicino, sino a formare un gruppo di persone che più o meno a rotazione hanno trascorso i fine settimana di questa primavera ed estate a rimettere a posto i sentieri. L'associazione, che ha riunito diverse realtà della società civile che operavano nei comuni rivieraschi, si prefigge di adoperarsi per la tutela e la valorizzazione del territorio, in particolare operando attraverso la pulizia e la manutenzione degli antichi sentieri presenti sul territorio e di altri manufatti legati alle antiche risorse agro silvo pastorali. Tra i fondatori del gruppo molte persone provengono dal Comitato Rio Cortino, un'associazione di cittadini nata intorno ad una vertenza ambientale legata all'ipotesi di realizzare una maxi discarica nel comune di Sori, altre persone provengono dal locale gruppo di Volontari Antincendio Boschivo, gruppo sciolto di fronte alla sempre maggiore burocratizzazione che riguardava la propria gestione, altre persone ancora agivano già per proprio conto senza particolare appartenenza a gruppi. E poi si sono aggiunte altre

persone: soci CAI, soci FIE, camminatori da sempre e sempre attivi nella manutenzione dei sentieri, abitanti legati al territorio con una tradizione contadina alle spalle. Persone di ogni tipo: alcuni insegnanti, impiegati, tecnici, operai, un fabbro, un geologo, un'archeologa, molti pensionati. Ed il tutto si è raccolto intorno alla dinamica ed entusiasta personalità di Enrico Costa, che è stato all'unanimità eletto Presidente della nostra Associazione.

La gestione organizzativa è forse insolita, ma molto efficace: una specie di anarchia coordinata.

Si è steso un programma di massima, che prevede di pulire i sentieri più importanti del territorio. Poi i volontari, singolarmente od in gruppi più o meno numerosi scendono in azione, inerpicandosi all'alba sulle colline soresi, armati di decespugliatori, rastrelli, roncole e motoseghe, ma soprattutto di una gran voglia di fare, affrontando la pulizia di qualche tratto di sentiero, mentre altri ne curano la segnaletica. Il tutto confrontandosi di continuo sul lavoro fatto e su quello che si intende fare, in maniera molto informale. In un piccolo paese ci si incontra spesso in giro, ed anche le nuove tecnologie aiutano la comunicazione tra i soci, ma i veri momenti di confronto sono quando a fine mattinata, stanchi e sudati dopo il duro lavoro, ci si guarda intorno e si osserva il lavoro appena fatto e si decide dove incontrarsi e lavorare la settimana dopo.

Si è intervenuto sui sentieri in diversi modi, a seconda delle condizioni in cui versava. Talvolta ci si è mossi su sentieri in buone condizioni, agendo solo con uno sfalcio dell'erba cresciuta in primavera, con un semplice passaggio di decespugliatore. Molto spesso il sentiero era ancora percorribile, ma la morsa dei rovi e della macchia tendeva a soffocarlo, talora creando dei veri e propri tunnel. In questo caso l'intervento era molto più drastico: si interveniva anche con l'uso di motoseghe, così da ottenere un ampio varco che potesse garantire il passaggio per qualche anno. Altre volte si è dovuto sgombrare i sentieri dagli alberi abbattuti dalle trombe d'aria dello scorso autunno o ricostruire muretti a secco crollati. A volte si è addirittura andati a ricercare antichi tracciati abbandonati da parecchi anni,



Crosa che da Sant'Apollinare scende verso l'Aurelia
Foto D.Reverberi



Da Cortino alla valle di Quasego con Sori sullo sfondo. Foto D.Reverberi

riportando alla luce antichi tratti di massicciata ancora in buone condizioni.

L'intervento forse più interessante riguarda il recupero dei resti dell'*Hospitalis di Pozzuolo*, un'antica foresteria che funzionò sino alla fine del 1300, accogliendo i pellegrini e i viandanti che transitavano sulla vicina strada che collegava la Val Fontanabuona e l'entroterra con la città di Genova. La parte più antica, chiaramente individuabile per la migliore qualità del manufatto, è stata in passato inglobata in un più ampio complesso rurale: l'intera struttura risultava completamente circondata e sommersa da una fittissima vegetazione. Con l'impegno di un buon numero di volontari e di più giornate di lavoro, si è riusciti a riportarlo interamente allo scoperto.

Alla fine il risultato del massimo rispetto: una rete di quasi 50 km di percorsi perfettamente ripuliti e transitabili, ben segnalati e preziosi da alcuni interessanti siti riportati alla luce e resi pienamente fruibili.

Ci sono tratti di sentieri in alto, sui crinali, che offrono scorci mozzafiato sul Golfo Paradiso, ed altri che attraversano tratti di selvaggia ed incontaminata macchia mediterranea. Alcuni scorrono all'ombra dei castagni che nei versanti esposti a nord scendono sino a quote piuttosto basse, oppure in mezzo agli antichi uliveti qualche volta ancora ben curati. Toccando spettacolari punti panoramici, come la Cappelletta degli Alpini in Cornua che domina tutta la vallata, o la chiesa di Santa Croce, da cui si gode uno spettacolare panorama che va dal Monte di Portofino sino a Capo Berta, nell'imperiese, sino alle alpi Marittime. E, nelle giornate più limpide, si può arrivare a scorgere la Corsica e l'Isola della Gorgona, nell'arcipelago toscano.

A pochi km di distanza l'una dall'altra, possiamo inoltre incontrare le varie frazioni, ognuna con delle piccole perle architettoniche, come il vecchio mulino ad acqua di Fulle, lo storico ponte romano di Sussisa o la chiesa romanica di Sant'Apollinare. E, non da meno, si possono individuare molti punti di contatto con fermate dei mezzi pubblici e parecchi Bed & Breakfast, che permettono il raggiungimento di un'ottima logistica per chi volesse spezzare gli itinerari in più giorni: si transita vicino anche a un gran numero

di ristoranti che offrono specialità legate al territorio, perché, si sa, camminare mette appetito! Insomma un vero paradiso per gli escursionisti che possono trovare itinerari con diversi livelli di difficoltà e diversi punti di appoggio, e con punti di interesse di vario tipo. Percorsi fruibili in qualsiasi periodo dell'anno, ma che offrono il massimo della soddisfazione nelle ventose giornate invernali in cui soffia la tramontana, quando dai crinali più in alto si possono osservare nello stesso tempo le cime alpine ed appenniniche innevate a nord, nord-ovest ed il mare blu cobalto a sud.

Insomma un'opera molto articolata, che sta dando ottimi frutti, portata avanti con il puro volontariato. Un'opera che ha trovato l'appoggio dell'amministrazione comunale di Sori, molto interessata a questo tipo di interventi che rappresentano una forma di tutela e valorizzazione del territorio, ed alla quale ha partecipato concedendo qualche risorsa finanziaria, che ahimè riesce a malapena a coprire le spese vive di carburante e filo per decespugliatore. Ma soprattutto un'opera che ha suscitato l'interesse di molti cittadini, che cominciano nuovamente a

dare un giusto valore a questo territorio un po' dimenticato, intravedendo in esso anche una nuova risorsa economica legata a nuove forme di turismo ecosostenibile ed alla realizzazione di prodotti legati a questa terra così fortemente caratterizzata.

E non da ultimo, un progetto che ha suscitato l'attenzione ed il rispetto delle persone più anziane, felici del fatto che nuove persone in qualche modo tengano ancora vivi questi territori a cui loro, nel passato, avevano dato tanto. ■



La collezione di vecchie riviste del CAI ha fatto parte, per molto tempo, dell'arredo di casa. Anno dopo anno è stata spostata dapprima agli scaffali più alti della libreria, quelli meno frequentati, poi in un ripostiglio, infine in cantina. Ne è riemersa, insieme a montagne di vecchie carte, quando ho dovuto gestire l'eredità di mio padre. Questa volta l'itinerario si è svolto al contrario: dalla cantina - in varie tappe - alla libreria. E infine ho trovato il tempo per riprenderla in mano, e rileggerla.

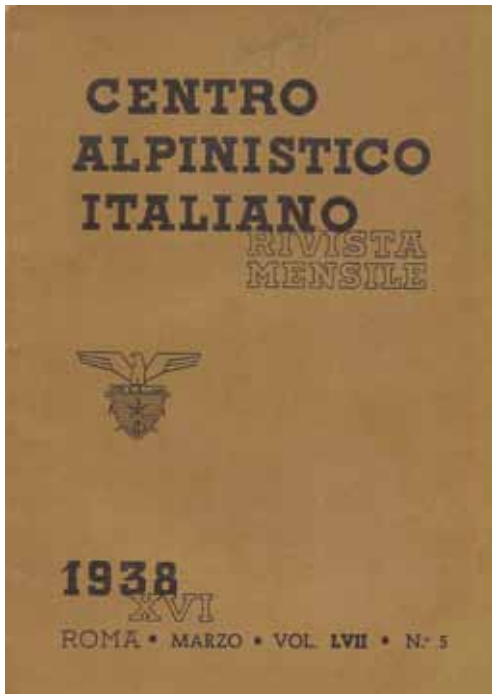
Non che in realtà l'avessi letta *davvero*: da ragazzo avevo un sacco di cose più interessanti da fare. La mia curiosità si era limitata alla descrizione di qualche ascensione. Adesso invece la prospettiva è cambiata. Ho tra le mani il periodico più autorevole per i giovani che impararono ad amare la montagna nei *mitici* anni '30: quelli del sesto grado, per intenderci. Quelli degli *ultimi tre grandi problemi insoluti delle Alpi*. Ma anche quelli del fascismo e del nazismo, sino ad

arrivare alla follia della guerra, da cui molti di quei giovani non fecero ritorno.

Non affronterò gli aspetti strettamente alpinistici. Non ne ho la competenza, e altri hanno già affrontato con successo l'argomento: Alessandro Gogna e Alessandra Raggio pochi anni fa hanno curato una bella antologia (*Il meglio degli anni '30 - L'alpinismo della Rivista del CAI - Priuli & Verlucca*). Mi limiterò invece a farvi partecipi del mio sguardo, che si è soffermato su altri temi. Ho cercato di mantenermi sempre fedele ai testi, limitando al minimo i commenti personali e aggiungendo altre informazioni solo quando mi sembravano utili per una migliore comprensione.

La Rivista di allora aveva lo stesso formato di quella sezionale che state leggendo adesso. La copertina, almeno fino al novembre del 1941, non era illustrata ed esibiva un color tabacco non molto gradevole. La Rivista, di 56 pagine, era aperta da una sezione iniziale (16 pagg.) di Notiziario, suddiviso a sua volta in una parte istituzionale e in altre rubriche. Le restanti 40 pagine erano dedicate agli articoli veri e propri e comprendevano, in particolare, 8 pagine su carta patinata recanti le fotografie, in bianco e nero e fuori testo. La Cronaca alpina, con le descrizioni delle nuove prime ascensioni (piuttosto numerose all'epoca) era ospitata di solito nelle ultime pagine. La periodicità è mensile: dodici numeri/dieci fascicoli all'anno con 2 numeri doppi (giu-lug e ago-set). Nel 1940, con lo scoppio della guerra e le restrizioni conseguenti, la periodicità diventerà bimestrale; infine, dall'agosto 1942 e per tre soli numeri, trimestrale.

Nell'ottobre del 1937, il momento dal quale questa ricognizione prende il via, il CAI è da anni inquadrato d'autorità nel CONI e sottoposto al controllo diretto delle gerarchie del governo. Dal 1933 ne è presidente Angelo Manaresi. Avvocato bolognese, te-

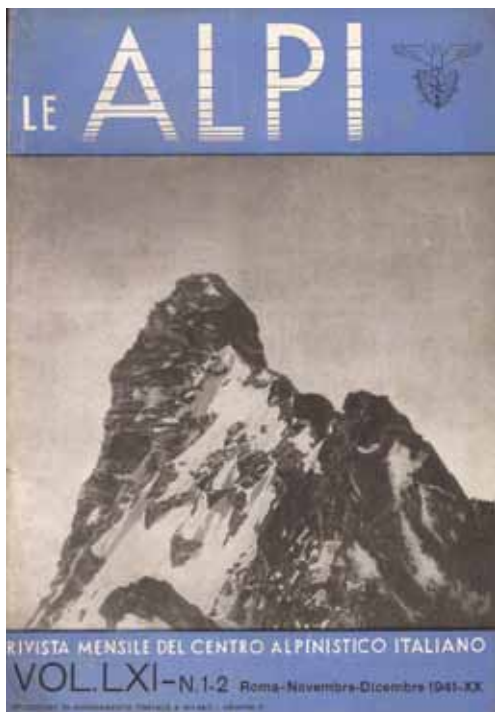


nente degli alpini nella Prima guerra mondiale (decorato con due medaglie di bronzo e una croce di guerra), fascista della prima ora, Manaresi è deputato del PNF per cinque legislature, presidente dell'ANA, sottosegretario alla Guerra, Podestà di Bologna, consigliere nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Nel febbraio del 1938 Manaresi pubblica "Fascino bianco", un testo ricavato da una lettura radiofonica. Dopo un lungo preambolo sulla bellezza della montagna e dei suoi sport, il presidente del CAI affronta il tema che più gli è caro: "L'inquadramento di tutta la gioventù italiana in una stessa organizzazione ed, in accordo pieno ed integrale col Club Alpino Italiano, le istituzioni di campi invernali e estivi, la organizzazione di esercitazioni in montagna di carattere militare (...) segnano il sano indirizzo sportivo dato ai ragazzi di Mussolini. (...) Il giovane che sente suoi gli elementi più alti e immensi, che si inquadra senza tremare nel divino e sa osare l'inosabile, è soldato da Impero!".

Questo tema attraversa, come si vedrà, tutto il periodo che stiamo osservando. Due diversi punti di vista si incrociano, dando vita a quattro concezioni dell'alpinismo. La prima, più tradizionale, è quella legata ai valori delle origini ed all'amore per la montagna, riflettendo i modi e lo stile del "vecchio" CAI. La seconda (che è poi quella di Manaresi) riprende questo patrimonio ma lo ricolloca in un ambito organizzativo di stampo totalitario, con il fine ultimo di trasformare gli alpinisti in alpini. Vi sono poi i "modernisti", che si sono distaccati dalla visione tradizionale e vivono in una dimensione proiettata verso nuovi traguardi (il sesto grado, etc.), ma lo fanno a loro volta in modo diverso: vi è chi resta ripiegato su un versante più intimo e personale del gesto atletico (Boccalatte, ad esempio) e chi invece è proteso verso un approccio nicciano, superomistico (e un tipico esponente ne è Comici). Il dipanarsi e il confliggere di queste diverse pulsioni caratterizza la vita del mondo alpinistico, del CAI, e quindi della Rivista.

Un mese dopo (Marzo 1938) un'altra innovazione di valenza simbolica attende i lettori della Rivista: il Consiglio Generale, nella seduta del 6 febbraio, ha ratificato la deci-



sione di Starace di modificare il nome del sodalizio: da Club Alpino Italiano a Centro Alpinistico Italiano. L'estate del 1938 segna un momento storico e per una volta l'attenzione si dovrebbe spostare sul mero aspetto

alpinistico, dal momento che nel mese di luglio Heckmair (con Vorg, Kasperek e Harrer) ha risolto il problema della Nord dell'Eiger, mentre in agosto Cassin (con Esposito e Tizzoni) ha scalato la direttissima alla Punta Walker delle Grand Jorasses. La rivista di ottobre dedica molte pagine all'argomento. La



Le lenti da occhiali Zeiss Umbral attenuano uniformemente l'intensità della luce per l'intera gamma delle radiazioni visibili e invisibili.

Concedono un ampio campo visivo nitido in tutte le direzioni dello sguardo con una gradevolissima resa cromatica del paesaggio, grazie alla speciale colorazione neutra Umbral

ZEISS
U M B R A L

Contro la luce abbagliante del sole della neve e del ghiaccio



Opuscoli esplicativi "Umbral 69", invia gratis a richiesta

LA MECCANOPTICA - MILANO
CORSO ITALIA N. 8 - TELEFONO N. 89618

Rappresentanza Generale per l'Italia e l'Impero

nostra attenzione va però alla lunga premessa di Guido Tinella, di carattere totalmente politico. Ne citiamo alcuni passi emblematici: "...la scalata dell'Eiger come quella delle Jorasses esula dalla comune concezione dell'alpinismo, e per spiegare la riuscita di queste imprese straordinarie (...) si sente il bisogno di ricorrere a delle spiegazioni di ordine trascendentale: l'intervento del superuomo, Mussolini-Hitler, che con un tocco di bacchetta magica trasforma la gioventù sportiva in gioventù eroica. (...) Le imprese dell'Eiger e delle Jorasses sono riuscite ai tedeschi e agli italiani perché c'è stato il Nazismo e c'è stato il Fascismo che hanno saputo dare una nuova tempra alla gioventù e infonderle il supremo afflato dell'eroismo".

Altra novità per i lettori nel novembre dello stesso anno: "Il Presidente Generale ha deliberato che, come tutti i periodici alpinistici delle associazioni degli altri Paesi, con l'anno XVII anche la nostra Rivista Mensile assuma una denominazione che la individui meglio dell'attuale generica: il periodico del CAI si chiama, perciò, col presente fascicolo "LE ALPI", Rivista Mensile del CAI."

Contemporaneamente in copertina appare la frase "Sono fiero di appartenere al Centro Alpinistico Italiano scuola di italianità e di ardimento. Mussolini".

Il numero di marzo 1939 dedica una pagina di apertura straordinaria ad un accordo tra il CAI e il DAV (Deutscher Alpenverein) firmato un paio di mesi prima. Il firmatario di parte germanica, l'omologo di Manaresi, è Arthur Seyss-Inquart, che sarà l'ultimo dei gerarchi nazisti a salire il patibolo dopo il processo di Norimberga, il 16 ottobre del 1946.

Il numero di Agosto-Settembre 1939 si distingue per la presenza di un importante testo a firma di Michele Rivero, presidente della Commissione Vigilanza e Coordinamento Scuole Alpinismo. Si tratta di una circolare rivolta ai componenti la Commissione, intitolata: "Finalità concrete delle scuole di alpinismo, in relazione all'entità odierna del movimento alpinistico nazionale, ed alle caratteristiche orografiche prevalenti del nostro territorio". Lo scritto mette in luce l'esistenza di punti di vista divergenti all'interno dello stesso gruppo dirigente fascista del CAI, e la conseguente necessità

L'uso del latte condensato nello sforzo alpinistico è particolarmente utile, in quanto in poco volume avrete molta sostanza nutriente ed altamente vitaminica.

Il tubetto è la confezione ideale che Vi permette di conservare per lungo tempo il prodotto inalterato e sempre al riparo dalle mosche, formiche ecc.

Senza nulla sporcare potrete custodirlo nel Vostro sacco di montagna.

Concessionaria esclusiva per l'Italia
S.I.F.A. Via S. Chiara 17 B - Tel. 51911
TORINO

LATTE CONDENSATO
ZUCCHERATO
IN TUBETTI

È un prodotto
GIANELLI MAJNO - MILANO



Usate il
TUBETTO di latte

NUTRICE

MENTOLA

SIGARETTA
ALLA MENTA



LA SIGARETTA
DAL GUSTO FRESCO
E DELIZIOSO

RICORDA LA FRESCHEZZA DEL CLIMA ALPINO
NON IRRITA LA GOLA

fermate con un *Welta*
I PIÙ BELI MOMENTI DELLA VOSTRA VITA!

Welta

Per l'Italia - Albano - Intra e Cuneo
"A-Z" SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
MILANO - via Ripetta, 11 - Tel. 21.441





Bastoncini SMI
Sacchi SMI
Scioline SMIWAX
Foche SMI

*Produzione controsegnata "SMI
 Olimplonico Garmisch", concessione
 FISJ ha equipaggiato la Pattuglia
 Militare Alpina Italiana alla
 XI^a Olimpiade - XIV*

Schlagno - IVREA - Schlagno

**LA SIGARETTA
 DEI GRANDI SPORTIVI**



di richiamare tutti all'ordine: "Ti comunico le seguenti direttive fondamentali che dovranno essere applicate nella formazione e nello svolgimento dei programmi delle Scuole nel territorio di Tua competenza. Il criterio-base da seguirsi è questo: nessun stimolo all'emozione degli allievi nel senso di certa pubblicità a forti tinte. (...) Gli "assi" che in questi ultimi tempi hanno compiuto imprese di valore mondiale sono rare e sporadiche espressioni di abilità ed ardimento, non ancora esponenti di una maturità alpinistica collettiva della nostra gioventù. (...) Bisogna raddrizzare la visuale (...) che in questi ultimi anni ha ignorato deliberatamente ed anche per mancanza di competenza che l'alpinismo vi può essere e vi è, con ogni attributo di audacia, distinzione sportiva ed interesse, prescindendo dalle prestazioni assolutamente eccezionali e specializzate, che costituiscono la più vistosa diramazione dell'alpinismo, e non già l'alpinismo stesso. (...) La meta odierna da raggiungere dallo sport alpinistico italiano è la formazione di capi-cordata provetti, e non di acrobati fenomenali."

A far seguito alla Circolare, la Rivista del mese di ottobre riporta il Foglio di disposizioni del Segretario del P.N.F. n. 1379, in data 5 agosto 1939-XVII: "Costituzione reparti alpini della G.I.L.: dispongo che i Comandi federali delle regioni alpine e delle province di zona montana costituiscano reparti alpini Balilla, Avanguardisti e Giovani Fascisti con giovani che possano essere avviati all'attività alpinistica. Il Centro Alpinistico Italiano provvederà a costituire i Gruppi Giovanili del CAI presso le singole sezioni. Tali gruppi (...) svolgeranno attività alpinistica in pieno accordo con i locali comandi dei reparti alpini della G.I.L. (...) In tal modo, può ritenersi risolto definitivamente, nel quadro delle attività del Regime, l'importante problema dell'alpinismo giovanile".

Il fascicolo di gennaio 1940 è appunto dedicato, sotto il titolo "Giovani di Mussolini sui Monti d'Italia" al resoconto della manifestazione "Rostro d'oro del CAI", riservata ai Gruppi Universitari Fascisti ed alla Gioventù Italiana del Littorio. Per la cronaca, il trofeo fu vinto (per la seconda volta consecutiva) dai goliardi cuneesi.

Tuttavia il coinvolgimento italiano nel conflitto europeo - nel giugno 1940 - rallenta



**TROFEO DELLA MONTAGNA
DEL C.A.I. Anno XVII**

Giovani Fascisti di Sondrio, verso
il Rifugio Marinelli

La G.I.L. di Cuneo sulla vetta
del Monviso



E' sempre possibile l' istantanea

all' alpinista fornito della "Leica". I passaggi più difficili, i momenti più emozionanti delle vostre cordate, i ricordi più interessanti delle ascensioni sono registrati dalla Leica con la massima facilità data *la sua leggerezza, la sua praticità di impiego e l'automatietà di tutte le operazioni che precedono lo scatto.*

Con una Leica dominate qualunque situazione fotografica

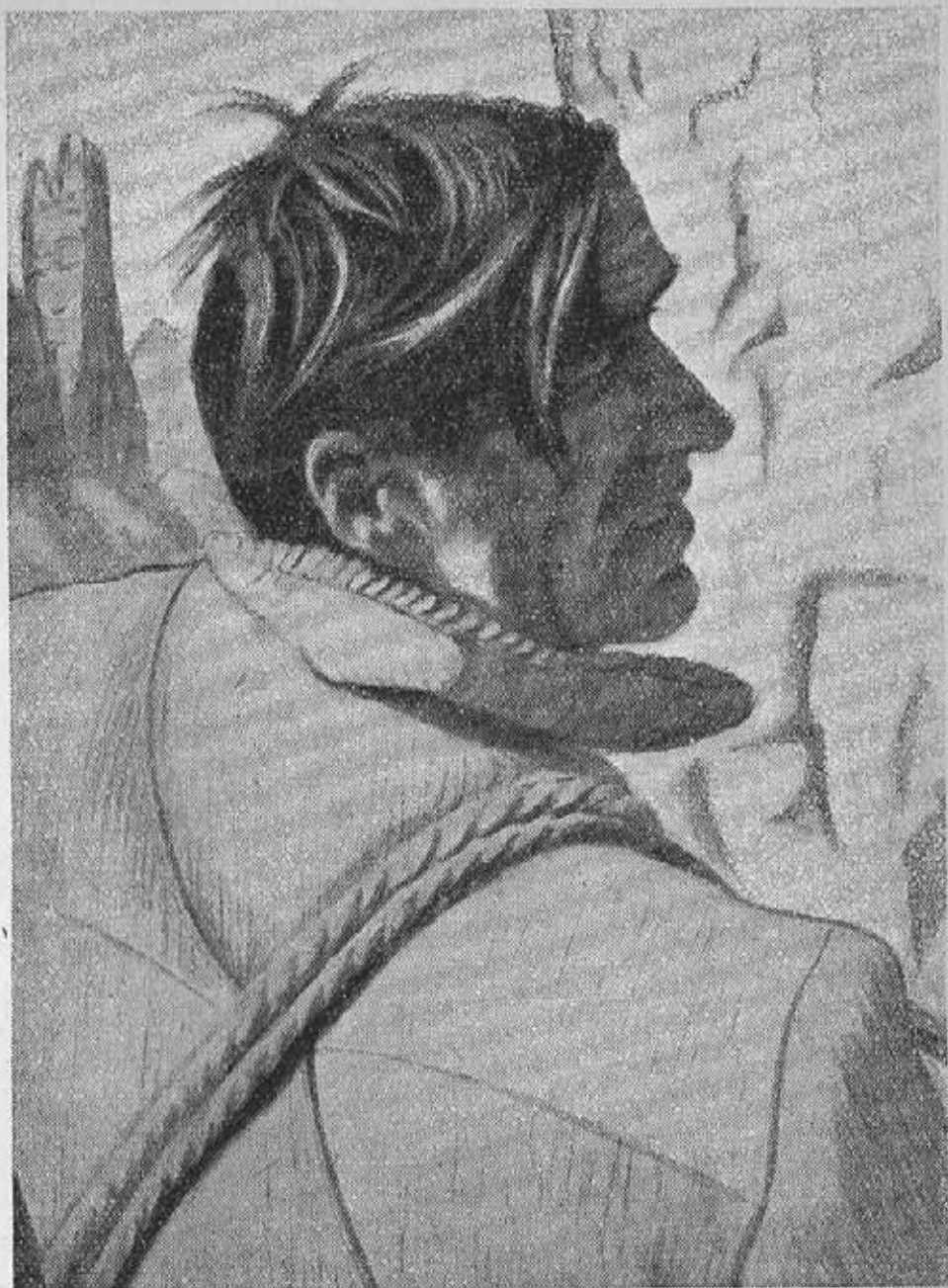
Richiedete al vostro fornitore gli opuscoli sul PROCEDIMENTO *Leica*

Ditta ING. IPPOLITO CATTANEO
GENOVA

momentaneamente la stretta del Partito sul CAI. Per circa un anno gli "Atti e Comunicati della Presidenza Generale" si limitano a registrare questioni di ordinaria amministrazione, o poco più. Bisogna attendere il numero di nov-dic 1941 (caratterizzato da una nuova e più moderna grafica di copertina, con l'introduzione di una fotografia e del colore) per trovare, a pag. 22, l'epilogo della vicenda. Viene infatti pubblicato il Foglio di Disposizioni n.199 del 7 ottobre 1941-XIX, che dichiara: "Presi gli ordini dal DUCE, il Segretario del Partito ha stabilito che il Centro Alpinistico Italiano (...) passi alle dirette dipendenze del P.N.F.". In un lungo commento il presidente Manaresi ritiene che l'uscita dal CONI ed il passaggio ad un'area schiettamente militare sia "...la consacrazione di un'antica nostra ambizione." E infatti "...il Centro Alpinistico Italiano non è una federazione sportiva: è un organismo vitale per la preparazione militare dei giovani...".

Le restrizioni imposte dalla guerra pongono seri limiti alla periodicità della Rivista. Anche la foliazione verrà successivamente ridotta. Nel numero feb-mar-apr 1943 se ne annuncia infine la trasformazione in "NOTIZIARIO MENSILE". Nello stesso numero troviamo un breve articolo ("In difesa dell'alpinismo", di G.Venturello) che sembra voler riaprire il dibattito sulla "normalizzazione" che il Partito ha portato avanti implacabilmente nell'ultimo biennio. L'autore inizia dichiarando che l'alpinismo "...non è una forma sportiva, ma è vita, necessità, spirito. (...) Alpinisti si nasce. (...) Le scuole di alpinismo debbono quindi raccogliere coloro che hanno già in sé questo dono e portarli alla perfezione; gli altri, per i quali si tratta di un capriccio, si perderanno per via: potranno forse diventare arrampicatori, mai alpinisti". Per poi concludere: "Ora dite pure con un sorriso di compatimento che siamo pazzi; lasciamo agli altri la loro vantata saggezza mummificatrice e siamo orgogliosi se il miglior elogio della pazzia è scritto dagli alpinisti."

L'annunciato "Notiziario mensile" non vedrà mai la luce. La Rivista Mensile (nella sua titolazione "Le alpi") cessa le pubblicazioni con questo numero. Le riprenderà nel 1947, ma questa è un'altra storia. ■



Dis. L. Ferreri da neg. G. Brunner

EMILIO COMICI
sulla III Torre di Sella (30-8-40-XVIII)

La Sezione Ligure nel progetto BiblioCai Montagne e odore di carta

*Paolo Ceccarelli**

La Sezione Ligure sta faticosamente portando avanti il lavoro di catalogazione della propria biblioteca, passaggio indispensabile per arrivare all'apertura al pubblico e per trasformarla in un ambiente moderno, con disponibilità di internet wi-fi aperto a tutti, orario di apertura più ampio possibile, un patrimonio librario aggiornato e la capacità di proporre offerte culturali collaterali. Una biblioteca è veramente tale se è viva, più simile ad un laboratorio che non un deposito di libri. Non deve essere solo un'istituzione culturale, ma uno spazio dove ci si informa, si fanno incontri ed approfondimenti di esperienze e di conoscenze.

Non c'è niente di peggio di una biblioteca chiusa, destinata a diventare un luogo obsoleto e mummificato, con libri che fanno bella mostra imbalsamati dietro teche di vetro.

Subito dopo la costituzione della Sezione Ligure, nel corso della prima riunione tenutasi il 3 Febbraio 1880, il Consiglio Direttivo "provvide subito ad arredare la nuova sede

corredandola con una piccola biblioteca alpina con carte topografiche ed opere attinenti all'alpinismo". Da allora questo spazio culturale ha sempre accompagnato la vita della Sezione con alterne fortune; da quando ho iniziato a frequentare la Sezione, agli inizi degli anni ottanta, ho sempre visto la biblioteca affidata a persone di buona volontà che con grande impegno personale ne hanno curato la conservazione ma è mancato l'input della Sezione a portarci la vita rendendola accessibile e fruibile da coloro che amano concentrarsi nella lettura circondati dai libri che occhieggiano dagli scaffali.

Oggi il lavoro di catalogazione avviene utilizzando strumenti informatici che agevolano non poco il compito degli operatori. Il CAI Centrale con il progetto BiblioCai mette a disposizione delle sezioni che ne fanno richiesta il software gestionale Clavis realizzato dalla ditta Comperio, adottato anche dalla Biblioteca Nazionale del CAI, che consente di rendere visibile a tutta la rete delle biblio-





Alpes et Glaciers
DE LA SUISSE.

VANDER & CO. KRIEGEL BASEL

VELLE

teche CAI il patrimonio librario di ciascuna sezione e di gestire i prestiti. Inoltre Clavis è certificato dal Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) che consente di interfacciare la documentazione culturale di ciascuna biblioteca con quella di tutte le altre, non solo CAI, e con i principali cataloghi della biblioteche europee e statunitensi.

Ben venga dunque l'impegno di risorse umane e finanziarie della sezioni che intendono dare la meritata dignità alle proprie biblioteche. Lo sforzo, per quanto grande, non sarà mai paragonabile a quello del Gran Visir Abdul Kassem Ismail il quale portava sempre con se la sua biblioteca costituita da 117.000 volumi caricati su 400 cammelli addestrati a procedere in modo tale da tenere i libri sempre classificati in ordine alfabetico.

Nel nostro piccolo la biblioteca della Sezione Ligure ha già catalogato su Clavis oltre 3.000 volumi, ivi compresi tutti quelli della parte storica, edizioni stampate tra il 1700 ed il 1800 che richiedono una lunga ed accurata analisi prima di giungere alla formazione della notizia bibliografica. Si stima che i volumi che costituiscono la nostra bi-

blioteca siano circa 5.000 per cui avremmo già ampiamente superato il giro di boa. Nel frattempo dobbiamo cominciare a organizzare l'apertura al pubblico ed il servizio dei prestiti, per cui sarà molto gradita la collaborazione di soci disposti ad impegnarsi, anche per fasce orarie limitate ma con continuità e regolarità in modo da poter costruire una griglia di copertura sufficientemente ampia e certa.

Così strutturata la nostra biblioteca potrà essere oggetto di promozione in tutti gli ambiti e ad ogni occasione, a cominciare dalla Festa della Biblioteca, diventata ormai una piccola tradizione che si rinnova ogni anno il 23 Aprile, giorno dichiarato dall'UNESCO "Giornata mondiale del libro" con l'obiettivo di incoraggiare e scoprire il piacere della lettura.

Noi festeggeremo la festa della nostra biblioteca giovedì 26 aprile alle 21 in sede. Vi aspettiamo. ■

* Past President CAI Ligure

I.CO.STRA s.r.l.
IMPRESA CONSOLIDAMENTI STRADALI

L'Italia dei Sentieri Frassati

Recensione di Riccardo Revello

- Curatori Antonello Sica e Dante Colli *L'Italia dei Sentieri Frassati*, Editore CAI, Milano, 2016, 288 p., € 30 per i soci CAI

Carissimo Piergiorgio, sono tanti anni che ti abbiamo conosciuto, conosciamo la tua storia, il tuo impegno per i poveri e i bisognosi, conosciamo tutto il bene che hai fatto nella tua breve vita. Sentivamo che questo non ci bastava e quando abbiamo conosciuto Antonello Sica, il promotore dei sentieri Frassati in Italia, e Piero Bordo, appassionato animatore del sentiero ligure, abbiamo capito che nel tuo nome avremmo potuto incontrare tante altre persone con la tua stessa passione: la montagna.

Anche noi, come te, siamo soci del CAI e un po' di sentieri li abbiamo percorsi. Abbiamo partecipato all'inaugurazione del sentiero ligure, camminando fianco a fianco con tua nipote Nella. Siamo venuti anche all'inaugurazione del sentiero del Trentino.



Abbiamo percorso tanti altri sentieri e te intitolati in varie regioni d'Italia.

Spesso abbiamo raccontato ad amici la tua storia, di come sono nati i sentieri Frassati, seguivamo lo sforzo di Antonello e di tutti quelli che con lui cercavano di completare tutti i percorsi nelle regioni italiane. Abbiamo gioito per il completamento dell'impresa e pensiamo che anche a te, Piergiorgio, abbia fatto piacere questo nostro piccolo impegno.

Ma mancava qualcosa. E questo qualcosa lo ha realizzato il Club Alpino Italiano pubblicando uno splendido volume con la tua storia e quella dei 22 sentieri Frassati in Italia. Centinaia di splendide foto, descrizione dei percorsi, degli ambienti naturali che li circondano. Ma anche i luoghi della fede che ne sono tappe fondamentali. Tutti nel tuo nome.

Antonello Sica e Dante Colli hanno messo in queste pagine tutte le loro esperienze e i loro ricordi di appassionati di montagna. Ci hanno regalato foto storiche, come quella in cui la tua dolce sorella Luciana, alla soglia dei cento anni, inaugura il sentiero Frassati del Piemonte. Ci hanno presentato tutti i loro amici sparsi per l'Italia che hanno completato l'opera.

Ma c'è di più. Alla presentazione del libro, a Genova, Dante Colli ci ha fatto notare come nel libro ci sia tutta l'Italia, unita in un impegno concorde, sotto una guida sicura. Quasi 300 pagine di fratellanza di cui solo Piergiorgio Frassati può essere fautore e promotore. E tutti noi, chi lo ha scritto, chi lo leggerà, chi percorre i sentieri a te intitolati, siamo uniti in un impegno di solidarietà che solo la montagna può simbolizzare.

Il libro ora occupa un posto importante nella nostra libreria.

Grazie Piergiorgio e un abbraccio. ■

Notiziario della Sezione

a cura di Stefania Martini



Rifugio Antola

Era il primo luglio 2007 quando, alla presenza di centinaia di escursionisti, fu inaugurato il Rifugio Parco Antola: veniva presentata una struttura totalmente nuova e dotata di moderne tecnologie, studiata per la vita isolata, lontana dai paesi sottostanti. Fin da subito non mancarono i tipici genovesi 'mugugni', mossi dai più disparati scetticismi su quello che era il rifugio e se poteva funzionare... ma col passare degli anni la struttura è riuscita a diventare il nuovo punto di riferimento sul nostro tanto amato monte Antola! Quest'anno, il 1° ottobre, abbiamo degnamente festeggiato i primi 10 ANNI del nostro rifugio con una bella polentata in compagnia di ospiti d'eccezione, precedenti gestori, Presidenti e rappresentanti del CAI Sezione Ligure e del Parco Antola, amici e collaboratori che hanno creduto e aiutato i gestori in tutti questi anni. Giornata di festa, risate, aneddoti belli e brutti di storie di appennino e di Antola che non stancano mai. E quindi...

...un brindisi al Rifugio Parco Antola e 100 di questi giorni!

*Il gestore
Federico Ciprietti*

Prima di tutto

Un benvenuto 'nero su bianco' al nostro nuovo Presidente Stefano Belfiore da parte della redazione della Rivista! Ed un caro saluto al Presidente uscente Paolo Ceccarelli, con cui abbiamo piacevolmente collaborato in questi anni!

Scuola Sci Fondo Escursionismo

Nonostante la ormai cronica assenza di neve ad inizio stagione a quote basse (1000-1200 m, nelle nostre valli alpine), nel 2017 i corsi di sci fondo escursionismo della Sezione si sono svolti regolarmente, seppur partendo con un mese di ritardo sul

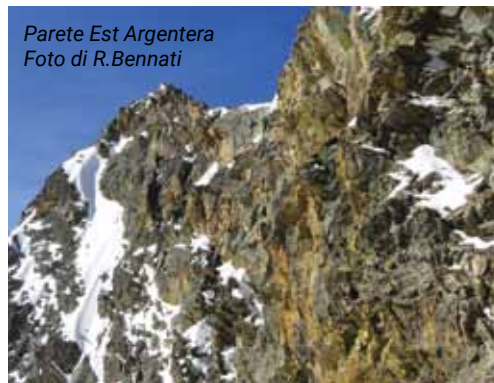
programma e cercando piste percorribili in località a quote più elevate (1800-2000 m). I corsi, articolati su tre livelli (base, perfezionamento e sci escursionismo) hanno però registrato un leggero calo degli iscritti rispetto agli ultimi anni... crisi di vocazioni o mancanza di materia prima?

Breve sintesi dell'attività svolta. A gennaio 2017 si è svolto il consueto soggiorno preparatorio nella valle dell'Arc a Bessans (F), dove la quota e il particolare microclima consentono di avere neve sufficiente e molti chilometri di piste battute, con condizioni ideali sia per il neofita che per chi, più esperto, vuole sciare su lunghi percorsi. Sono state in seguito organizzati due uscite domenicali in pullman a Festiona (CN) e a Flassin (AO) e due fine settimana a Pragelato (TO) e a Cogne (AO), con condizioni ambientali e di neve nel complesso buone. Anche la partecipazione di 'aggregati' e allievi è stata numerosa. Da ricordare inoltre: a fine febbraio la settimana bianca in Engadina (CH) a La Punt, con numerosa partecipazione di istruttori e soci della Sezione; molte escursioni fuori pista in marzo, organizzate e dirette da G. Grisoni, E. Milanese, F. Paltrineri e R. Martini con il fine settimana LPV conclusivo in Valle Maira (salita al colle di Vers e al colle dell'Agnello) che ha visto presenti molti allievi neofiti e alcuni giovani istruttori ed infine in aprile la settimana in nord Europa, in Norvegia Centrale, nel parco dello Jotunheimen, con la partecipazione di sei soci (quattro istruttori: Martini, Moranduzzo, Milanese e Carravieri e due ex allievi: P. Negri e G. Aquila). Per il 2018 saranno proposti gli stessi corsi. Restiamo in attesa della prima neve...

Gianni Carravieri

Scuola Alpinismo

Il 2016 e il 2017 sono stati anni caratterizzati da un'intensa attività da parte della Scuola. Abbiamo portato a termine otto corsi tra arrampicata libera, alpinismo classico, corsi roccia e cascate di ghiaccio. Molti tra gli allievi che hanno frequentato i nostri corsi hanno dimostrato una notevole attitudine per queste discipline, la nostra speranza è di aver gettato il seme di una grande passione che li accompagni per un lungo tempo. Alcuni tra i più meritevoli, hanno espresso



*Parete Est Argentera
Foto di R.Bennati*

la volontà di intraprendere il percorso che conduce a diventare istruttori delle varie discipline ed a operare all'interno della Scuola, seppur con le difficoltà che il quotidiano dei nostri tempi ci pone innanzi: a loro va il nostro più caloroso benvenuto! Anche nel 2018 la Scuola "Bartolomeo Figari" proporrà una differenziata offerta formativa con corsi che affronteranno tutte le tematiche dell'alpinismo e dell'arrampicata sportiva.

Alessandro Raso

Scuola Escursionismo

L'anno che sta per concludersi ha visto un bilancio molto positivo per i corsi di escursionismo della Scuola "Monte Antola". Anche quest'anno l'offerta formativa si articolava su tre corsi: un corso di escursionismo base, un corso di escursionismo avanzato e un corso di escursionismo in ambiente innevato, ciascuno propedeutico all'altro. Il corso di escursionismo base è sempre rivolto a coloro che si avvicinano per la prima volta alla pratica dell'escursionismo e vogliono acquisire gli elementi base 'dell'andare per monti'. Questo corso comprende una serie di lezioni teoriche sull'abbigliamento, sulla corretta alimentazione, sulla meteorologia, sul pronto soccorso, sulla gestione dell'emergenza, sulla lettura del paesaggio con i primi elementi di cartografia nel confronto carta-territorio. Non manca un corretto approccio culturale con lezioni sulla fauna, flora, geologia, storia dell'Alpinismo e del CAI, con particolare accento sulla struttura dell'associazione. Tradizionalmente questo corso inizia ai primi di ottobre e termina a dicembre. Il periodo non è scelto a caso: molti dei partecipanti sono infatti persone

che, durante le escursioni estive, si sono resi conti delle loro carenze nel campo escursionistico e vogliono acquisire una preparazione adeguata. Completano le lezioni teoriche una serie di esercitazioni sul terreno nelle quali si mettono in pratica gli insegnamenti teorici. Un aspetto sul quale la Scuola pone molta attenzione è il tema della sicurezza in montagna, approfondendo tale materia durante tutto il corso. Il corso base 2017 che sta per concludersi in questi giorni è diretto dall'AE Francesco Baldassarre ed ha visto venticinque partecipanti. Un aspetto sul quale vogliamo porre l'accento è dato dal fatto che quasi tutti gli iscritti sono nuovi soci di tutte le età, il che costituisce un contributo alla crescita della Sezione. Nel periodo gennaio-marzo, si è svolto invece il corso in ambiente innevato, dedicato alla progressione su neve e all'uso delle ciaspole. Le materie di insegnamento approfondiscono quanto già affrontato nel corso base, con particolare attenzione all'orientamento e alla progressione su neve con l'uso della bussola e dell'altimetro, allo studio del manto nevoso, l'uso dell'ARTVA, lo studio del percorso in sicurezza, con l'individuazione dei tratti a rischio, fino ai primi rudimenti sull'uso di ramponi e di piccozza sui tratti più ripidi. Il corso su neve 2017 è stato diretto dall'AE-EEA-EAI Claudia Casoni ed ha visto una ventina di partecipanti. Pur nella ormai cronica mancanza di neve, Claudia è riuscita ad organizzare le esercitazioni pratiche in maniera eccellente e con grande soddisfazione dei partecipanti. Infine, il corso avanzato che si è svolto nel periodo marzo-giugno 2017 è stato diretto dall'AE-EEA Mariano Braggio ed ha visto la partecipazione di circa 30 iscritti. Questo corso porta gli allievi all'apprendimento della progressione in quota, su un terreno impervio, in luoghi con scarsa e assente segnaletica, nella nebbia con orientamento difficoltoso. In questo ambienti si insegna la progressione strumentale con l'uso della carta, bussola e altimetro. Un altro argomento che viene insegnato nel corso avanzato è la pratica delle vie ferrata con l'uso degli strumenti adeguati. Fanno parte delle esercitazioni pratiche anche l'apprendimento dei nodi in uso nell'escursionismo, la posa di una corda fissa e la calata in corda doppia. Ai nostri

occhi il corso avanzato ha anche il merito di costituire la base da dove attingere e selezionare le nuove leve per rinnovare, ampliare e ringiovanire il nostro organico: gli allievi più meritevoli, più disponibili, dotati di una certa capacità didattica sono invitati a frequentare i corsi per ASE e AE che la Scuola Regionale LPV organizza periodicamente. In tutti i tre corsi si sono svolte simulazioni di incidenti in montagna con esercitazioni di gestione dell'emergenza, essendo la sicurezza in montagna uno dei cardini del nostro insegnamento. In tutti i tre corsi viene anche insegnato, sia con una lezione teorica tenuta da Angelo Testa, responsabile della Commissione Rifugi, sia con un fine settimana in un rifugio della nostra Sezione, la corretta fruizione di queste strutture basilari per l'escursionismo. Nel 2018 lo svolgimento dei corsi vedrà un cambiamento radicale. Si manterrà il corso base nel periodo ottobre-dicembre 2018, mentre il corso avanzato e il corso in ambiente innevato saranno unificati per dare una maggiore organicità alle lezioni teoriche-pratiche. Quest'ultimo corso avrà una durata maggiore dei classici tre mesi, iniziando a fine gennaio e terminando ai primi di giugno 2018.

Sergio Marengo

Gruppo Canyoning

Stagione di ordinaria amministrazione per il gruppo GOA Canyoning. A primavera da segnalare un'uscita di sistemazione degli ancoraggi al Rio Bargonasco, nell'entroterra di Sestri Levante. Si è inoltre svolto il Corso di Introduzione al Torrentismo a cui hanno partecipato 6 allievi, tutti bravi ed entusiasti. La vacanza di gruppo quest'anno ci ha visto



Vallon de Purcaraccia

tornare in Corsica, a giugno, fra le meravigliose guglie di Bavella. Abbiamo poi organizzato le tradizionali uscite estive sulle Alpi, in giornata o nei weekend ed a fine agosto è stata organizzata la consueta mini campagna esplorativa in val d'Ossola, quest'anno conclusa senza scoperte di rilievo. Autunno, tempo di sistemazione materiale e naftalina... in attesa della prossima primavera.

Roberto Schenone

Scuola Scialpinismo

Solo pochi numeri relativi alla stagione 2017: 38 allievi iscritti al corso SA1 (di cui 18 sono già partiti con la parte propedeutica al corso SA2) e 16 al corso SA2. E una data: 6 dicembre per la presentazione dei corsi 2018!

Roberto Schenone

Nuovo CD Scuola Escursionismo

Il Consiglio Direttivo della Scuola di escursionismo "Monte Antola" convoca per statuto due assemblee annuali del proprio organico. Una prima assemblea si tiene a marzo per approvare il bilancio consuntivo dell'anno precedente da presentare al Consiglio Direttivo della Sezione. Una seconda assemblea si tiene a settembre, per approvare il bilancio preventivo dell'anno successivo e per approvare il programma dei nuovi corsi. Ogni tre anni l'Assemblea provvede anche a rinnovare il Consiglio Direttivo della Scuola. Quest'anno si chiude il triennio 2014-2017 e con le nuove elezioni si preannuncia una grossa novità dovuta al nuovo regolamento della Commissione Centrale dell'escursionismo che prevede che i direttori delle Scuole siano titolati di secondo livello ANE, Accompagnatore Nazionale di Escursionismo. Nella nostra Scuola questa figura per il momento è assente, si è dovuto pertanto ricercare aiuto in una persona esterna. Il nostro Consiglio Direttivo ha individuato in Ezio Boschiazzi, della Sezione di Bardonecchia, la persona che ha l'esperienza adatta con un curriculum di tutto rispetto. Ezio Boschiazzi è stato presidente di Sezione, ha diretto altre Scuole di escursionismo, ed è stato presidente della Commissione Escursionismo LPV ed ha dato disponibilità a diventare parte della nostra Scuola. Il 19

settembre 2017 l'Assemblea lo ha eletto alla carica di direttore per il triennio 2017-2020. In quell'occasione sono stati inoltre approvati i programmi e il bilancio preventivo per l'anno 2018.

Il nuovo Consiglio Direttivo risulta così composto: direttore della Scuola Ezio Boschiazzi, consiglieri Antonio Rubino e Walter Aldinucci per la Sezione Ligure, Paola Clavarino per la Sottosezione di Arenzano. Vengono confermati nel ruolo tecnico Pietro Nieddu come segretario e il commercialista Luigi Bernardi come tesoriere. È stata introdotta la nuova figura di coordinatore tecnico per la quale è stato eletto Sergio Marengo. Nel ringraziare il Consiglio Direttivo uscente, auguriamo ai neo consiglieri buon lavoro!

Gianni Casu

Gruppo Cicloescursionismo

Finita la stagione dello sci, a cui alcuni di noi hanno partecipato nell'ambito della Scuola Sci Fondo Escursionismo, abbiamo iniziato la nostra attività su ruote con la MTB ai primi di maggio: serate di gruppo al giovedì in sede e giornate dedicate alla



*Bric Mindino, giugno 2017,
Foto R.Martini*



*Pontedecimo-Fraconalto,
maggio 2017, Foto R.Martini*

meccanica della MTB, tecnica di guida, cartografia, allenamento, abbigliamento e tutto quello che fa parte del frequentare in modo consapevole e sostenibile la montagna con una MTB. Le prime uscite sono state organizzate su ciclabili o sulle alture di Genova, complete di itinerari facili e di sentieri più impegnativi, di zone ove si possano effettuare degli esercizi per migliorare la tecnica. Abbiamo provato il percorso ad anello della gara di campionato nazionale MTB XC, tra forte Sperone e Begato: percorso quasi tutto in sella, e l'idea è quella di 'trasformarlo' in una nostra palestra per il miglioramento tecnico, comprendendo tratti in discesa e salita non banali. Analogamente abbiamo percorso svariate volte la Righi-Trensasco-Acquedotto val Noci, percorso molto adatto all'allenamento. Inoltre, come la Scuola sci fondo escursionismo che, a fine stagione, prevede un trekking con gli sci di più giorni, abbiamo calendarizzato un ciclo trekking per ottobre, lungo la via Francigena: percorso che non presenta grandi problemi tecnici, ma impegnativo perché prevede di avere tutto l'occorrente per i 2 giorni di trekking, il che significa abituarsi a viaggiare con maggior peso.

Sul sito sezionale, gruppo cicloescursionismo, continuiamo a pubblicare i resoconti di tutte le gite fatte e gli itinerari proposti, con commento e foto: vengono riportati itinerario, lunghezza, dislivello e difficoltà, orientamento, presenza di fango o acqua, pulizia o meno dei sentieri, eventuali difficoltà, partecipanti, inconvenienti o imprevisti.

Nella nostra consueta nota burocratica questa volta precisiamo, rispetto a ciò che è stato riportato nello scorso numero della Rivista, che il Gruppo di Lavoro Cicloescursionismo del CAI Centrale è stato soppresso; nota positiva è invece che MTB e corsi AG sono in evidenza su Montagne360 di agosto 2017, con l'articolo "Giovani bikers crescono".

E il consueto appello finale? Eccolo qua: avete una MTB o la potete affittare? Scriveteci, frequentate la Sezione, iscrivetevi alle nostre gite e ai nostri corsi. Sarete orgogliosi di entrare nel Club Alpino Italiano in sella ad una MTB!

Massimo Demartini

Complimenti

Per la prima volta una squadra formata completamente da genovesi ha partecipato e concluso il Trofeo Mezzalama, importante gara di scialpinismo sulle pendici del Monte Rosa. Bella impresa di Luca Zuccheri, Paolo Canepa e Riccardo Zumiani, tutti appartenenti alla Stazione di Genova del CNSAS. L'anno prossimo vogliamo la vittoria (e l'articolo per la rivista...).

Il Secolo XIX del 10 agosto ha pubblicato una bella pagina dedicata all'altavia che Anna Fresia ha percorso, nell'estate appena passata, da Capo Berta alla Val Veny. 350 km di trekking in parte in solitaria e in parte in compagnia di parenti e amici, nel ricordo del marito Giorgio Bertone. L'allenamento? Le gite del giovedì del gruppo Seniores della nostra sezione!

Malga Zanoni

Quale affezionato e vetusto socio CAI, con piacere vorrei segnalare l'apertura del Rifugio Malga Zanoni. Sono stato all'inaugurazione (domenica 14 maggio)... sinceramente è una bella e rinnovata struttura, gestita da giovani, ammirevoli per volontà e passione! È posta a poco più di 1000 m di quota ed il panorama che offre è vasto e bellissimo. Dal rifugio si possono raggiungere il monte Aiona e il monte Penna. Anche la cucina non è male... la qual cosa rende ancor più piacevole l'escursione. Alla Malga Zanoni si arriva da Borzonasca, da dove si sale in località Sopralacroce. Da qui si prosegue verso il Passo del Bocco, si passano le frazioni di Zanoni, Vallepiana e Belvedere. Circa 800 m dopo Belvedere a sinistra, in



corrispondenza di un recinto per il bestiame, si trova un ampio spiazzo. Da qui parte il sentiero A8 che in 40-50 minuti conduce al rifugio. Tutte le informazioni utili si possono trovare sul sito malgazanoni.org.

Consiglio a tutti, soci e non, un'escursione con passaggio da questo rifugio.

Giovanni Zucco

Auguri

E' nato NICOLA, figlio di Marco Todde, accompagnatore di escursionismo, e di Elisa Mion, accompagnatrice di escursionismo e anche revisore dei conti della Sezione Ligure. Ai felici genitori gli auguri più sentiti della Scuola di Escursionismo e di tutta la Sezione.

Errata Corrigere

Ci viene segnalato che il contributo sezione 'Premio Stelutis' apparso sullo scorso numero della Rivista a pagina 61-62 non è da attribuire a Lorenzo Bonacini che è l'autore solamente della foto allegata. Il contributo è stato scritto dalla Redazione.

Riccardo D'Epifanio

Al momento in cui stiamo chiudendo l'impaginazione della Rivista riceviamo la triste notizia della morte di Riccardo D'Epifanio, colonna della Scuola di Alpinismo Giovanile e del Gruppo Storia Montagna e Fortificazioni. Lo ricorderemo con meritato spazio nel prossimo numero. Per ora alla famiglia sentite condoglianze da parte della Redazione e della Sezione tutta.

Gruppo Seniores

Il Gruppo Seniores della nostra Sezione continua a organizzare belle gite come l'escursione in valle Tribolata (Santo Stefano) e rifugio Garelli. Per informazioni sull'escursionismo 'per ragazzi dai 60 anni in su' scrivi a seniores@cailiguregenova.it o consulta la pagina del gruppo sul sito cailiguregenova.it



Novità al Rifugio Zanotti

Durante la permanenza di quest'estate 2017 al Rifugio Zanotti, nel realizzare un progetto privato di telecomunicazione/radio per riuscire a 'controllare-monitorare' (soprattutto per motivi di sicurezza) l'area alpina circostante il rifugio al momento completamente scoperta da segnale telefonico, mentre trasportavo le varie attrezzature tecniche per l'installazione del ponte radio, mi sono ritrovato a valutare nuovamente la potenzialità di una mia vecchia idea che prevedeva la realizzazione di un sentiero escursionistico utile per il raggiungimento delle sommità del Costabella del Piz e della Cima del Rouss.

Presto fatto, nel tempo ho portato a termine questo mio progetto. Il percorso, nato da vecchie tracce di cacciatori e camosci e in origine molto impegnativo, grazie ai numerosi segnali rossi è oggi di gran lunga più agevole, pur restando di valutazione EE. Le fatiche, dovute non tanto al dislivello, quanto piuttosto all'esposizione che richiede particolare prudenza, sono ripagate dalla meravigliosa panoramicità su tutte le vallate circostanti! In ogni caso si sconsiglia di intraprendere questa ascensione in caso di nebbia e tempo umido.

Così, sia il ponte radio sia la 'bollatura' del sentiero sono stati portati a termine con successo nella prima decade di settembre e hanno già riscosso il giudizio positivo dei primi escursionisti cuneesi.

Un sentito e doverosissimo ringraziamento va all'amico Paolo Caminata, 'montagnard' e grande professionista nel settore delle telecomunicazioni, senza il quale apporto non si sarebbe potuto realizzare nulla!



RELAZIONE TECNICA

dal Rifugio Zanotti (2200 m) scendere al Gias del Piz (2042 m) e seguire la segnaletica bianco-rossa (GTA) in direzione del Passo Scolettas (2223 m). Una volta arrivati al passo, abbandonare a sx sinistra il segnavia bianco-rosso (GTA) per girare a destra (bolli rossi) per prativo e cresta, ben segnalati. Tempo di percorrenza dal Rifugio Zanotti alla sommità della Cima del Rouss: ore 3.30 ca. Il ritorno si effettua per il medesimo percorso.

Gianfranco Caforio

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE LIGURE GENOVA

ORGANIGRAMMA DELLA SEZIONE

PRESIDENTE	Stefano Belfiore (2019)	
VICE PRESIDENTI	Fulvio Daniele (2019) e Marco Decaroli (2018)	
CONSIGLIERI	Gianfranco Caforio (2019), Roberto Cingano (2018), Raffaele Falconieri (2018), Erika Friburgo (2019), Matteo Graziani (2019), Sergio Marengo (2018), Silvio Montobbio (2018), Gian Carlo Nardi (2019), Pietro Nieddu (2019), Mauro Piaggio (2018), Bruno Tondelli (2018)	
TESORIERE	Giuseppe Dagnino (2018)	Valerio Predaroli, Elisa Mion, Erhard Stoehr (2018)
COLLEGIO DEI REVISORI		Delegato di diritto: Stefano Belfiore
DELEGATI ALL'ASSEMBLEA GENERALE		Delegato elettivi: Giacomo Bruzzo, Paolo Ceccarelli, Silvio Montobbio, Gian Carlo Nardi, Bruno Tondelli Tutti i delegati elettivi scadono nel 2018
SOTTOSEZIONE ARENZANO		Reggente Celso Merciarì
SOTTOSEZIONE CORNIGLIANO		Reggente Erika Friburgo
SOTTOSEZIONE SORI		Reggente Sabina Stella
SEGRETERIO DEL CONSIGLIO		Erika Friburgo

Scuole e Direttori

Scuola Nazionale di Alpinismo "B. Figari"	Sandro Callegari
Scuola Nazionale di Scialpinismo "Ligure"	Andrea Fasciolo
Scuola Nazionale di Sci di Fondo Escursionismo	Enrico Milanese
Scuola di Alpinismo Giovanile	Enrico Scavo
Scuola di Escursionismo "Monte Antola"	Ezio Boschiazio

Commissioni e Gruppi

Escursionismo	<i>Luciano Taccola</i>
GOA Canyoning	<i>Alessandro Piazza</i>
Gruppo Speleo "E. A. Martel"	<i>Enrico Di Piazza</i>
Meteo	<i>Roberto Pedemonte</i>
Mountain Bike	<i>Massimo Demartini</i>
Fortificazioni	<i>Riccardo D'Epifanio †</i>
Rifugi	<i>Angelo Testa</i>
Sci Club Genova	<i>Gianni Carravieri</i>
Seniores	<i>Ludovico Vianello</i>
Topografia	<i>Gian Carlo Nardi</i>
Gruppo "Camosci"	<i>Stelvio Lanzone</i>
Sentieri	<i>Rita Martini</i>

Cultura

Senato Sezione	<i>Roberto Nam</i>
TAM	<i>Bruno Tondelli</i>

Sede

Biblioteca	<i>Paolo Ceccarelli</i>
Servizi	<i>Rita Martini</i>
Sicurezza e antinfortunistica	<i>Giancarlo Alberini</i>
Struttura e manutenzione	<i>Rita Martini</i>

Legale

Lorenzo Bottero

Comunicazione e manifestazioni

Comunicazione e web	<i>Marco Decaroli</i>
Manifestazioni	<i>Marco Decaroli</i>

SEGRETERIA

Segreteria Fulvia Negro
Galleria Mazzini 7/3 - 16121 Genova

Tel. e Fax +39 010 592122
Codice Fiscale 00951210103 Partita IVA 02806510109
segreteria@cailliguregenova.it www.cailliguregenova.it

La segreteria resta aperta nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle ore 17 alle 19; il giovedì anche dalle ore 21 alle 22.30.

Il costo dell'iscrizione al CAI per l'anno 2018 è di:
Euro 54,50 soci ORDINARI
Euro 28,00 soci ORDINARI RIDOTTI (nati dall'1/1/1993)
Euro 28,00 soci FAMILIARI
Euro 16,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/2001) e 1° figlio
Euro 9,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/2001) dal 2° figlio
Euro 18,00 soci VITALIZI
Euro 5,50 costo tessera per nuovi iscritti

È possibile rinnovare l'iscrizione in sede negli orari di segreteria con pagamento in contanti o bancomat.
Conto bancario presso Banca CARIGE, Codice IBAN: IT 05 L 06175 01413 000001197680

I soci che effettuano il rinnovo sono automaticamente assicurati contro gli infortuni durante le attività sociali; per le informazioni assicurative nel dettaglio consultare il sito sezionale al link <http://goo.gl/xJv28J>

Club Alpino Italiano
Sezione Ligure Genova

Rifugi e bivacchi della "Ligure"

rifugi@calliguregenova.it
www.calliguregenova.it



Rifugio Pagari 2650 m

Vallone della Maledia, Entraque (CN), Alpi Marittime
Gestore: Andrea Pittavino (Aladar)
0171 9783398 - rifugio_pagari@calliguregenova.it
Servizio ristorazione e n. 24 posti letto
Accesso: ore 4,45 dal park S. Giacomo di Entraque (1225)



Rifugio Parco Antola 1460 m

Pendici Monte Antola, Propata (GE), Appennino Ligure
Gestore: Federico e Silvia Ciprietti
339 4874872 - rifugio_parcoantola@calliguregenova.it
Servizio ristorazione e n.36 posti letto
Accesso: ore 1,45 dal park di Bavastrelli (960)



Rifugio Bozano 2450 m

Vallone dell'Argentera, Valdieri (CN), Alpi Marittime
Gestore: Marco Quaglia
0171 97351 - rifugio_bozano@calliguregenova.it
Servizio ristorazione e n. 24 posti letto
Accesso: ore 2,30 dal park Gias delle Mosche (1591)



Rifugio Argentea 1088 m

Pian di Lerca, Arenzano (GE), Appennino Ligure
Gestore: CAI Ligure, Sottosezione di Arenzano
347.7115341 - arenzano@calliguregenova.it
N. 15 posti letto, non si effettua servizio di ristorazione
Accesso: ore 0,45 dal park del passo del Faiallo (1044)



Rifugio Genova 2015 m

Lago del Brocan, Entraque (CN), Alpi Marittime
Gestore: Dario Giorsetti
0171 978138 - rifugio_genova@calliguregenova.it
Servizio ristorazione e n. 50 posti letto
Accesso: ore 1,45 dal park Lago della Rovina (1535)



Rifugio Zanotti 2200 m

Alto vallone del Piz, Pietraporzio (CN), Alpi Marittime
Custode: Gianfranco Gafonio 331 8372201
0171 1836599 rifugio_zanotti@calliguregenova.it
N.20 posti letto, non si effettua servizio di ristorazione
Accesso: ore 2,30 dal park Pian della Regina (1439)



Rifugio Talarico 1750 m

Valle di Pontebernardo, Pietraporzio (CN), Alpi Marittime
Custode: Gianfranco Gafonio 331 8372201
0171 1836599 rifugio_zanotti@calliguregenova.it
N.15 posti letto, non si effettua servizio di ristorazione
Accesso: in auto fino al park antistante al rifugio



Rifugio E. Questa 2388 m

Lago delle Portette, Valdieri (CN), Alpi Marittime
Gestore: Flavio Poggio
0171 97338 - rifugio_questa@calliguregenova.it
Servizio ristorazione e n. 17 posti letto
Accesso: ore 3,30 dal park Terme di Valdieri (1368)



Bivacco J. Guiglia 2437 m

Laghi di Fremamorta, Valdieri (CN), Alpi Marittime
N. 9 posti lett, incustodito, sempre aperto
Accesso: ore 2,30 dal park Gias delle Mosche (1591)



Bivacco M. Costi e M. Falchero 2275 m

Vallone delle Miniere, Valdieri (CN), Alpi Marittime
N. 9 posti letto, incustodito, sempre aperto
Accesso: ore 4,00 dal park di Tetti Gaina (1075)



Bivacco Franco, Giorgio, Lorenzo al Baus 2568 m

Altopiano del Baus, Entraque (CN), Alpi Marittime
N. 9 posti letto, incustodito, sempre aperto
Accesso: ore 4,15 dal park Lago della Rovina (1535), passando per il rifugio Genova